

Libri a servizio dello studio, della predicazione e della confessione: un panorama della provincia di S. Antonio tra Duecento e Trecento

3.1. «Solis libris exceptis»: il possesso dei libri e la questione della povertà

Il libro per gli ordini mendicanti assunse un ruolo centrale e di importanza fondamentale, tanto che diventò lecito per i frati non solo *habere libros*, ma anche *scribere libros*. Il possesso dei libri, tuttavia, si intreccia fortemente con la questione della povertà, costituendone dunque un'eccezione¹. In particolare per i Minori il problema della povertà era sentito in misura maggiore rispetto ai domenicani, dal momento che era più viva la tensione tra l'osservanza della *Regula* e il possesso, in questo caso dei libri, indispensabili per lo studio e l'attività pastorale, verso i quali sempre più si indirizza anche l'ordine francescano². Nelle costituzioni Narbonesi del 1260 le norme riguardanti i libri, in alcuni punti, corrispondono letteralmente a quelle dei Predicatori, ma tuttavia si riscontrano anche delle differenze tra le normative dei due ordini³. La tendenza, comunque, era quella di mantenere i libri all'interno delle singole province dell'ordine, anche nei casi di mobilità dei frati. I domenicani, infatti, fin dai primi capitoli stabilirono norme precise riguardanti i libri, indispensabili per lo studio, tra cui la disposizione secondo la quale i libri che un frate mandato in un'altra provincia eventualmente portava con sé sarebbero ritornati alla provincia di origine al momento del decesso del frate stesso⁴. La medesima norma si riscontra anche nelle costituzioni

¹ Si vedano già le norme delle costituzioni prenarbonesi: *Constitutionum praenarbonensium particulae (1239-1254)*, 70, 76-84, in *Constitutiones generales*, p. 32, 34-35.

² Per la questione della povertà e del possesso dei libri si veda soprattutto MARANESI, "Nescientes litteras", ma anche PAOLAZZI, *I frati Minori e i libri*, p. 3-60.

³ BARONE, *La legislazione*, p. 225. Per un confronto puntuale tra le costituzioni dei due ordini in materia di libri si veda l'ampio esame offerto da MARANESI, *La normativa*, p. 171-263.

⁴ BARONE, *La legislazione*, p. 213-215.

dei Minori. Nel giro di breve tempo si formarono le prime biblioteche degli ordini, che nella seconda metà del Trecento si arricchirono anche degli inventari⁵.

3.2. Modalità di acquisizione e scrittura dei codici nella Marca Trevigiana

Se si tenta di dare uno sguardo al primo nucleo di libri posseduti dai francescani di Padova e della provincia del Santo, ci si trova subito di fronte alle difficoltà poste dalla scarsa documentazione rimasta. Infatti solo al 1396-97 risale il primo inventario della Biblioteca del Santo a noi noto, che ci fornisce dati abbastanza precisi sui libri posseduti dal cenobio minoritico padovano⁶. Il primo inventario della Biblioteca, inoltre, non è discriminante per stabilire il momento d'ingresso di determinati codici nel convento del Santo prima di tale data. Tuttavia, come ha giustamente sottolineato Letizia Pellegrini, «il periodo in cui più scarsa e meno sistematica è la documentazione coincide anche con la fase in cui gli Ordini mendicanti hanno in realtà elaborato ed espresso il meglio di sé, e che anche tutti i libri accuratamente inventariati e adeguatamente custoditi nella seconda metà del Trecento erano per la maggior parte libri vecchi: prodotti, acquisiti, usati in precedenza»⁷. Mentre per il periodo successivo al 1260 possiamo leggere ancor oggi nei codici dell'Antoniana numerose note d'uso e di possesso che ci permettono di individuare alcune opere possedute dai singoli frati e poi entrate a far parte della biblioteca del convento, o fin da subito di pertinenza della comunità, prima di tale data sono rimaste solo poche notizie sui libri pervenuti ai Minori.

I primi libri dei francescani della Marca Trevigiana risultano provenienti da lasciti testamentari in favore del convento del Santo. La prima attestazione rintracciabile si trova nel testamento dell'arciprete della cattedrale di Padova, *magister* Egidio, dettato il 27 maggio 1237⁸. Egidio lascia ai frati di Padova i suoi libri, che si trovavano già

⁵ BARTOLI LANGELI, *I libri dei frati*, p. 283-305. Sulla produzione libraria si vedano, tra i vari studi, COURTENAY, *Book production and Libraries*, p. 367-380; ROEST, *A History of Franciscan Education*, p. 197-234.

⁶ FRIOLI, *Gli antichi inventari*, p. 73-103; CASSANDRO, *Il fondo manoscritto*, p. 53-57.

⁷ PELLEGRINI, *Libri e biblioteche*, p. 195-196.

⁸ SAMBIN, *Tre notizie*, p. 2-4. Sull'arciprete Egidio vedi anche MARANGON, "Ad cognitionem scientiae festinare", p. 6-8, 116, 433 nota 13.

presso il convento, e i sermoni «quondam fratris Antonii», collocati in quel momento presso un altro maestro⁹. Purtroppo non è possibile sapere quanti e quali codici si trovavano già presso i frati ed in seguito divennero di proprietà del convento, dal momento che le informazioni sul legato sono troppo generiche, mentre i sermoni che sono esplicitamente nominati sembrano proprio essere quelli di sant'Antonio di Padova¹⁰, e forse il manoscritto potrebbe essere il noto Codice del Tesoro¹¹.

Pochi anni dopo, intorno al 1240, un altro canonico della cattedrale, il *magister* Uguccione¹², lasciò al convento padovano una Bibbia glossata in ventiquattro volumi, scritta *de littera et apparatu Parisiensi*¹³. Di Uguccione non è rimasto conservato il testamento, tuttavia siamo informati del lascito da una nota presente nel ms. 285 dell'Antoniana: «Iste liber est de conventu Padue et in eodem conventu debet permanere, qui fuit quondam magistri Ugutionis, de voluntate ipsius. Si quis autem eum alienaverit, anathema sit. Et est Genesis de litera et apparatu Parisiensi cum multis aliis, quorum nomina scripta [sun]t [in]ferius, quos magister Ugutio dedit fratribus Minoribus de conventu Padue, ut ibi debeant semper stare. In primis Genesis, [secundus] Exodus et ceteri, sicut notati sunt inferius»¹⁴. Probabilmente Uguccione, come è stato ipotizzato, studiò per un certo periodo di tempo a Parigi, dove si procurò i volumi della Bibbia glossata poi ceduta ai Minori¹⁵. I frati, comunque, già da tempo avevano alcuni dei suoi codici, dati dal canonico padovano in garanzia di una somma di denaro, come apprendiamo sempre da una nota in un altro manoscritto: «Leviticus, Genesis, Exodus, Deutero. Item Actus Ap., Ep. Canonicas., Apocal. in uno volumine. Istos libros obligavit nobis magister Ugucio pro V libris denariorum grossorum et novem

⁹ SAMBIN, *Tre notizie*, p. 2: «Item conventui fratrum Minorum de Padua et ad eorum utilitatem et usum reliquit libros suos, qui sunt aput dictos fratres, et sermones quondam fratris Antonii, qui sunt aput magistrum Patavinum».

¹⁰ SAMBIN, *Tre notizie*, p. 3-4.

¹¹ Cf. PAGNIN, *Il codice dei "Sermones"*, p. 17-18; PAGNIN, *Note paleografiche*, p. 188-189; LUISETTO, *La Biblioteca Antoniana*, p. XXVII; MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 7; GIOVÈ MARCHIOLI, *Circolazione libraria*, p. 138. Questi sermoni posseduti da Egidio sono collocati, invece, tra i codici perduti dei sermoni antoniani nell'introduzione a S. ANTONII PATAVINI *Sermones*, I, p. XCIX.

¹² Sull'identificazione di questo *magister* con il canonico della cattedrale Ugucio vedi MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 8, 13-14, 116.

¹³ LUISETTO, *La Biblioteca Antoniana*, p. XXVII; SARTORI, *La "ratio studiorum"*, p. 123; POPPI, *La filosofia nello studio francescano*, p. 14; MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 13-14, 116; GIOVÈ MARCHIOLI, *Circolazione libraria*, p. 138. Sulla Bibbia di tipo parigino si veda MAGRINI, *La Bibbia all'Università*, p. 407-421.

¹⁴ GIOVÈ MARCHIOLI, *Circolazione libraria*, p. 138 (BAPd 285, controguardia anteriore). Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 272.

¹⁵ MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 13-14, 61-62.

augustan(is) et dimidio minus XX denariis grossis et par...»¹⁶. I Minori, dunque, fin da subito ebbero rapporti di carattere culturale ed economico con i canonici della cattedrale. Forse anche nel caso del maestro Egidio i libri che i Minori avevano già in deposito in realtà erano stati dati in comodato.

In seguito, nel 1260, un sermonario venne donato ai frati del Santo da un certo *dominus Nicolaus*, chierico del monastero benedettino di S. Pietro di Padova, ma non sappiamo di quale opera si trattasse¹⁷.

I testatori non solamente provvedevano di lasciare dei libri ai frati, ma anche disponevano che alcune somme di denaro fossero destinate all'acquisto di alcuni testi. Anche in questo caso i legati erano destinati ad una determinata comunità minoritica oppure ad un singolo frate, dopo la morte del quale i libri sarebbero rimasti al convento. Nel 1253 Zilio Teco del fu Alberto di Ofreduccio da Marostica lasciò 100 lire di denari veronesi sia al convento di S. Francesco di Vicenza che al convento di Padova, destinando esplicitamente queste somme all'acquisto di libri per il convento¹⁸. Il 4 maggio 1259 Clisa, figlia di Giuliano del fu Veneto residente a Gemona, disponendo nel suo testamento di essere sepolta presso la chiesa di S. Antonio dei frati Minori di Gemona presso il sepolcro del padre, se morirà a Gemona, destina molti lasciti a conventi e monasteri del Friuli e alcune somme di denaro *ad personam* a frati Minori, tra cui Odorico de Canita *iunior*, al quale andranno cinquanta lire di veronesi per l'acquisto di libri¹⁹.

Dopo il 1260 possediamo maggiori informazioni, che ci permettono di gettare uno sguardo più complessivo sull'acquisizione dei codici da parte dei frati. Il 17 febbraio 1273 Gerardino da Conegliano, nel suo testamento, lascia al figlio Rivabene, allora guardiano del convento di Conegliano, una somma annuale di cento soldi di denari e oltre (utilizzabile probabilmente anche per libri), ed inoltre gli destina cinquanta lire per l'acquisto di una Bibbia, che il figlio avrebbe avuto a vita, mentre al

¹⁶ BAPd 310, f. 1v.

¹⁷ SAMBIN, *Tre notizie*, p. 2: «Item fratribus Minoribus unum suum librum sermonum» (ASPd, *Corona*, perg. 8535). La copia presente nel Codice diplomatico padovano del Brunacci era già nota a ZANOTTO, *L'archivio del Santo*, p. 22.

¹⁸ SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 2313, n. 4: «legavit et dari iusit centum libras denariorum veronensium pro facere libros conventui et fratribus de Sancto Francisco de Vicentia de ordine fratrum Minorum... Item legavit centum libras denariorum veronensium pro facere libros conventui et fratribus minoribus de Padua de Sancto Antonio» (ASVi, CRS, *S. Lorenzo*, b. 843, perg. 21). Vedi CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 496 nota 7.

momento della morte sarebbe divenuta del convento dei Minori di Conegliano²⁰. Il 6 agosto 1292 Margherita Osto, moglie di Benvenuto Megardo da Conegliano, nel testamento lascia a suo fratello Bartolomeo, frate Minore, quaranta lire per l'acquisto di libri e tonache²¹. Il 7 aprile 1300 Beatrice del fu Giacomo di Tolomeo detta il suo testamento, disponendo di essere sepolta presso la chiesa del Santo e destinando parecchi legati *ad personam* ad alcuni frati della provincia per l'acquisto di libri. I destinatari di queste somme di denaro sono per la maggior parte personaggi molto noti e importanti all'interno della provincia, spesso provvisti del titolo di lettore: Pietrobono Brosemini, Antonio da Padova, Francesco da Trissino, Padovano, Partinipeo, Paolo figlio di Bonaccorso²². I libri poi, una volta deceduti i frati, sarebbero entrati nell'*armarium* del convento di Padova²³. L'8 febbraio 1319 Ognibene del fu Ognibene Enverardi da S. Giovanni in Foro nel suo testamento, ordinando di essere sepolto a S. Fermo Maggiore di Verona, lascia una somma di denaro al convento veronese e al figlio fra Costantino, membro di quella comunità, centocinquanta lire «pro vestimentis et pro libris et aliis suis necessitatibus»²⁴.

Il 20 maggio 1295 il vescovo di Padova Bernardo Platone da Agde, provenzale²⁵, nel suo testamento lascia al nipote Guglielmo di Andrea, per ricompensarlo del suo servizio come suo familiare, i suoi libri di diritto civile e canonico, stabilendo che se il nipote accetterà di prendere possesso delle sue Decretali, dovrà cedere agli esecutori testamentari le proprie Decretali, che serviranno a pagare

¹⁹ SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 787-788, n. 1: «Item dimitto L libras ver. fratri Odorlico de Canita iuniori pro libris».

²⁰ SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 549, n. 6: «Item dimisit filio suo fratri Rivabeno centum solidos denariorum annuatim quandiu vixerit de bonis suis, et plus, quantum voluerit... et de eius redditibus primo dentur quinquagintae librae fratri Rivabeno filio suo pro Biblia una, quam habeat in vita sua; et post mortem suam veniat ad locum Sancti Francisci fratrum Minorum de Conegliano». Il 17 ottobre 1327 fra Rivabene era già deceduto (SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 549, n. 30).

²¹ SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 549, n. 14.

²² Il «*Liber contractuum*», doc. 93, p. 252-253.

²³ Il «*Liber contractuum*», doc. 93, p. 253: «Item volo et ordino et iubeo quod quicquid in hoc meo testamento fratribus aliquibus pro libris emendis legavi, quod totum illud vel libri empti post mortem predictorum deveniant ad armarium loci Sancti Antonii de Padua fratrum minorum et aliter non possint distrai vel comutari».

²⁴ SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 2111, n. 68 (ASVr, *S. Fermo, Rotoli*, b. 3, perg. 204). Ognibene aveva anche una figlia, Margherita, clarissa del convento di Campomarzio, alla quale lascia un vitalizio di venti lire di veronesi.

²⁵ Sull'elezione di questo vescovo e sui buoni rapporti che, a differenza del predecessore, ebbe con i Minori cf. RIGON, *Le elezioni vescovili*, p. 404-408; MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 257-258, 298; RIGON, *Dal Libro alla folla*, p. 153-154. Inoltre si veda RIGON, *Clero e città*, p. 123.

alcuni debiti del vescovo²⁶. Al convento dei Minori di Agde, con il quale aveva un forte legame, lascia il suo breviario personale, di grande formato²⁷. Un lascito ancora più interessante è quello destinato ad un altro familiare, il fratello Giacomo, francescano, che riceverà la sua Bibbia, una *Summa de viciis et virtutibus*, tutte le sue *Postille* e tutti gli appunti («omnes cartabellos») dei suoi sermoni²⁸.

Interessante è anche il caso del testamento del vescovo di Verona Bonincontro, che ha strette conoscenze tra i Minori²⁹. Nel testamento ha un nipote, il domenicano fra Costantino, che studia, e sono nominati vari libri: una *Biblia*, un breviario, *libros naturales*, ed una *Summa Gofredi*, forse di diritto canonico. Egli, tra l'altro, destinò un lascito al ministro provinciale dei Minori fra Bartolomeo Mascara, e altri lasciti a Minori di Verona, tra i quali il custode fra Bartolomeo, e fra Gosmaro, che è una figura importante nella comunità francescana della città scaligera³⁰.

Notevole la biblioteca personale di fra Bartolomeo Mascara, che si procurò parecchi codici grazie al testamento dello zio Manfredò, e che possiamo rintracciare tra i codici conservati nella Biblioteca Antoniana³¹. Questi manoscritti, per l'appunto, rimasero al convento dopo la morte del Mascara, secondo le disposizioni testamentarie dello zio Manfredò. Per quanto riguarda altri frati, sappiamo che anche Giuliano da Padova, Paolino da Venezia e Antonio da Padova possedevano una piccola biblioteca³².

²⁶ CARPANESE, *Bernardo Platone da Agde*, p. 410: «Item domino Guilielmo Andree nepoti suo atque familiari, pro remuneratione servicii sibi facti, reliquit et legavit Decretum suum, et insuper omnes libros quos idem dominus episcopus habebat in iure civili. Item Decretales suas, si idem dominus Guilielmus easdem voluerit acceptare et cum suis propriis Decretalibus commutare. Que quidem Decretales dicti domini Guilielmi infrascriptis fideicommissariis assignentur pro eorum arbitrio disponende ad suprascripta debita et relicta persolvenda». Si ricordi che Bernardo Platone, dotato di una buona competenza giuridica, era stato per un certo periodo uditore generale della camera apostolica (CARPANESE, *Bernardo Platone da Agde*, p. 34-37).

²⁷ CARPANESE, *Bernardo Platone da Agde*, p. 411: «Item eidem conventui Agathensi reliquit breviarium suum magnum pro infirmaria».

²⁸ CARPANESE, *Bernardo Platone da Agde*, p. 411: «Item reliquit fratri Iacobo fratri suo atque familiari Bibliam suam, Summam de viciis et virtutibus, postillas suas omnes et omnes cartabellos suorum sermonum». Vedi MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 60.

²⁹ VARANINI, *La Chiesa veronese*, p. 110-112.

³⁰ VARANINI, *La Chiesa veronese*, p. 127-128. Fra Gosmaro apparteneva alla famiglia di Daniele Gosmari, guardiano a Verona negli anni 1319-20: cf. CENCI, *Verona minore*, p. 7-13. Egli scrisse all'arcivescovo di Ravenna Rainaldo da Concorezzo: CENCI, *Lettera "De bono animae"*, p. 50-70.

³¹ Si tratta dei codici 118, 191, 196, 278, 304, 321. Cf. LUISETTO, *La Biblioteca Antoniana*, p. XXVIII, XXXIII; CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 511; MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 123-124.

³² MARANGON, *Alle origini*, p. 132 nota 307; MARIANO D'ALATRI, *Eretici e inquisitori*, p. 175-178; MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 124.

Inoltre, i codici potevano anche essere acquistati da alcuni parenti. Si pensi al ms. 182, che fra Nicolò de Greçano comperò da alcuni parenti per una cifra stabilita³³.

In alcuni codici sono contenute indicazioni riguardanti altri codici che il possessore aveva concesso in uso ad altri frati, oppure informazioni di prestiti di altri codici, costituendo dunque una sorta di promemoria. È interessante il caso del ms. 128, che passò da fra Gosmario Gosmari nelle mani di fra Facino da Monselice, il quale poi lo vendette a fra Ugo da Arquà³⁴. Questo codice conserva l'annotazione di un possessore del sec. XIV, il quale afferma che un certo fra Ambrogio aveva i suoi sermoni: «Frater Ambrosius habet sermones meos, scilicet [...]»³⁵. Interessante è poi la nota di un prestito stipulato da Antonio da Padova, mentre ricopriva l'ufficio di lettore a Barletta³⁶, ma probabilmente però in un momento in cui era ritornato temporaneamente a Padova: il convento padovano diede in pegno al prete Antonio de Zante da Santa Caterina in cambio di una somma di denaro un codice contenente la *Postilla* ai libri sapienziali di Ugo di Saint-Cher (ms. 289), quello che contiene la nota, e un altro codice con le lettere di san Paolo. Qualche codice, come il ms. 330, contiene le tracce dei prestiti che avvenivano tra i vari conventi. In una nota di questo manoscritto, infatti, leggiamo che il codice di un'opera di Remigio (con buona probabilità Remigio d'Auxerre) era già stato riportato a Treviso, mentre il manoscritto contenente la *Historia scolastica*, concesso temporaneamente forse proprio alla comunità di Treviso, avrebbe dovuto essere reso al convento di Padova: «Remigius reportatus fuit Tervisium, et hic liber debet reportari Paduam»³⁷.

In alcuni lasciti di libri erano contenute clausole riguardanti l'utilizzo dei codici. Ad esempio, il 25 ottobre 1302 Giuditta, vedova di Giovanni di Dulo, membro della Milizia della Beata Vergine Maria, detta il suo testamento, contenente molti lasciti riguardanti libri³⁸. Questa donna laica, che risulta aver posseduto parecchi volumi, era in stretti rapporti con gli ordini mendicanti, avendo inoltre monache sia la sorella Gisla, clarissa dell'Arcella, sia la nipote Giacomina, del monastero di S. Agnese *de*

³³ Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 209; e si rinvia a §3.5.

³⁴ Cf. §3.4.

³⁵ BAPd 128, f. 116r, e trascritta in buona parte anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 166.

³⁶ Sembra improbabile che si tratti del famoso fra Antonio da Padova inquisitore: cf. APPENDICE, n. 8, 9.

³⁷ BAPd 330, f. 87; ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 295.

³⁸ Il testamento, segnalato da MARANGON, "Ad cognitionem scientiae festinare", p. 432, è parzialmente edito in SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 32, n. 390 (ASPd, *Diplomatico*, b. 37, part. 4408). Marangon

Polveraria. Alla nipote lascia il suo libro dei Dialoghi (di Gregorio Magno), con l'obbligo di non vendere il volume, che rimarrà dopo la sua morte al monastero³⁹. Giuditta possedeva anche dei libri in volgare: una Bibbia, che lascia alle monache di S. Biagio di Venezia, un libro contenente i Vangeli ed un altro con le *Legende* dei santi (forse la *Legenda aurea*), destinati alle monache di S. Pietro di Este, sempre a condizione che questi volumi non vengano venduti⁴⁰. Tuttavia riguardo a questi libri in volgare la testatrice inserisce una clausola ulteriore. Le destinatarie di questi lasciti sono tenute a prestare i volumi a fra Giovanni da Asolo dell'ordine dei Predicatori quando egli riterrà opportuno utilizzarli. Se queste disposizioni non saranno osservate, i libri diverranno di proprietà di fra Giovanni: «Item voluit et ordinavit quod omnes, quibus legavit libros suos superius nominatos, scriptos in vulgari teneantur et debeant mutuare sive acomodare eos fratri Iohanni de Aslo ordinis Predicatorum quociens voluerit, et si non facerent revocat illud legatum et vult quod dicti libri veniant ad ipsum fratrem Iohannem pleno iure, ut faciat quod voluerit de eis»⁴¹. Oltre al fatto che ci troviamo di fronte ad una testimonianza eccezionale sul possesso di libri in volgare da parte di una donna laica, è importante notare questo “diritto di consultazione” (e di prestito) concesso ad un frate domenicano. Questa disposizione apre uno spiraglio sulla effettiva circolazione dei libri, che in alcuni casi potevano essere utilizzati non solo dai proprietari ma anche da fruitori appartenenti a comunità religiose differenti. Giuditta era strettamente legata non solo ad alcune comunità femminili e ai domenicani, ma anche ai Minori. Ai francescani del Santo destina una somma di denaro e la sua casa posta nella piazza antistante la Basilica di S. Antonio. Inoltre, il guardiano e il lettore del Santo avrebbero sostituito gli esecutori testamentari, se questi ultimi fossero risultati inadempienti⁴².

Nel capitolo generale del 1310, celebrato a Padova, di cui ci è prevenuta solo la seconda parte delle costituzioni, si presero provvedimenti riguardo ai lasciti testamentari

aveva promesso uno studio sui libri di Giuditta, che però non riuscì a pubblicare: vedi la premessa di Tiziana Pesenti a MARANGON, “*Ad cognitionem scientiae festinare*”, p. VIII.

³⁹ SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 32, n. 390: «Item reliquid sorori Iacobine nepti sue librum suum Dyalogorum, ita quod numquam possit vendi vel alienari et remaneant in monasterio suo post eius abitum (obitum!)».

⁴⁰ SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 32, n. 390: «Item reliquid dominabus Sancti Blaxii Cataldi de Veneciis libras quinquaginta parvorum et Bibiam suam, quam habet scriptam in vulgari... Item reliquid dominabus Sancti Petri de Est... librum suum Evangeliorum et Legendarum sanctorum scriptos in vulgari, tali pacto et condicione quod numquam possint vendi vel alienari...».

⁴¹ SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 32, n. 390.

soprattutto per volontà del ministro generale fra Gonsalvo, come si evince da alcuni documenti risalenti alla fine dello stesso anno e all'inizio del successivo⁴³. L'atto del 19 dicembre 1310 riguarda esplicitamente la rinuncia a parecchi libri comprati grazie ad un lascito testamentario.

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo decimo, indictione octava, die sabati decimonono decembris, Vincentie, in loco Sancti Laurencii fratrum Minorum, presentibus Regoio notario condam domini Mori de Regoglis, Aycardo scriptore condam Iohannis et Petro Guncii Schanavache de Arçignano. Ibiq̄ue dominus frater Iacobus de Liserya guardianus fratrum Minorum in conventu Vincentie pro se et nomine ac vice totius conventus et capituli predictorum fratrum Minorum ac successoribus suis, et frater Aiulfus de Leonico volentes et intendentes reverenter at devote sicut tenentur et debent parere et obedire mandatis et beneplacitis reverendi patris sui et ordinis predicti fratrum Minorum domini fratris Gonsalvi generalis ministri ordinis antedicti publicatis per eum de anno presente in suo generali capitulo Padue celebrato, resignaverunt et cesserunt omni iuri, racionibus et accionibus quod vel quas predictus guardianus pro se et suis fratribus et predictus frater Aiulfus habent vel aliquo modo habere videntur in quodam testamento domini Gerardini condam domini Firmi de Leonico scripto per Iacobum quondam domini Iordani notarium seu legato vel elimosina contento seu nominato, contenta vel nominata in testamento sive ultima voluntate predicti domini Gerardini scripti per predictum Iacobum, et specialiter cesserunt omni iuri et racionibus quod vel quas habent vel aliquo modo habere possent in libris infrascriptis emptis de bonis seu redictibus predicti domini Gerardini nominatis in testamento predicto, silicet: quatuor Evangeliiis continuis Thome in duobus voluminibus, Decretalibus glosatis sive cum aparatu, tabula quadam super Suma Raymundi, secunda secunde Thome, collacionibus Gualisi cum quadam summuncula in eodem

⁴² SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 32, n. 390.

⁴³ Due atti del 23 dicembre 1310 e del 2 gennaio 1311 riguardano la vendita di una proprietà derivante da un lascito testamentario ai frati Minori di Vicenza. Tale vendita, come ricordato esplicitamente nei documenti, fu causata dalle disposizioni del capitolo generale del 1310: vedi SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 2289, n. 40-41 (ASVi, CRS, S. Lorenzo, b. 935, perg. 326). Cf. SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 625, n. 14.

volumine, sermonibus dominicalibus compilatis per episcopum Ianuensem de ordine fratrum Predicatorum, sermonibus ferialibus et festivis pro tempore Quadragesime compilatis per predictum episcopum, sermonibus Luce, Summa de viciis, Summa de virtutibus, libro sive testu Sentenciarum, legendis sanctorum, Summa Monaldi, Britone et Mamorteto, postillis sive sermonibus de dominicis et feriis compilatis per fratrem Anthonium de Parma seu fratrem Iacobum Capram, et quibusdam sermonibus festivis et dominicalibus, et generaliter in omnibus aliis rebus emptis vel in posterum emendis, aquisitis vel acquirendis virtute seu ordinatione contenta in dicto testamento. Dicentes et protestantes ipse guardianus pro se ac fratribus et successoribus suis et predictus frater Aiulfus quod de cetero non intendunt nec volunt se intromittere de dicto testamento nec de aliqua ordinatione contenta in eodem, quinimo alienant se a dicto testamento et ordinationibus contentis in ipso secundum formam predictae constitutionis predicti generalis ministri, predictas autem resignationes et cessiones fecerunt predicti guardianus et frater Aiulfus Iacobo condam Manfredini tamquam commissario et executori predicti testamenti et Iacobo notario quondam domini Iordani tamquam heredi predicti domini Gerardini et ipsis commissario et heredi fecerunt finem et remissionem perpetuam de predictis et singulis predictorum et pactum de amplius non pettendo. Ego Federicus notarius quondam Iordani predictis omnibus interfui et hec scripsi rogatus⁴⁴.

I frati di Vicenza, dunque, rinunciano al possesso dei libri comprati grazie alle somme di denaro lasciate loro dal testamento di Gerardino del fu Fermo da Lonigo: due volumi della *Catena aurea* di Tommaso, Decretali glossate, una *tabula* della *Summa* di Raimondo da Peñafort, la seconda parte del secondo della *Summa theologiae* dell'Aquinate, le *collaciones* di Giovanni del Galles con una piccola *summa* nello stesso volume, i sermoni domenicali e quaresimali di Giacomo da Varazze, i sermoni di Luca da Bitonto, una *Summa de viciis* ed una *Summa de virtutibus*, il testo delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, *Legende* dei santi (forse la *Legenda aurea*), la *Summa* di Monaldo, il vocabolario biblico di Guglielmo Brito, e il *Mammothrectus* di Marchesino da Reggio, le

⁴⁴ ASVi, CRS, S. Lorenzo, b. 843, perg. 163 (documento edito in CENCI, *Inventario della biblioteca*, p. 144 nota 55, e CENCI, *Le costituzioni padovane*, p. 525 nota 1; SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 2288-

Postille domenicali e feriali di Antonio Azaro da Parma e Giacomo Capra⁴⁵, e alcuni sermoni festivi e domenicali⁴⁶. Insomma, si trattava di una piccola biblioteca che aveva quasi tutto il necessario, quantomeno per l'attività pastorale.

Alcuni frati avevano a disposizione una somma annuale per l'acquisto di libri. Il 21 agosto 1331 Aicarda da Vicenza, vedova di Pietro Conte da Carrara, nel suo testamento lascia a fra Enrico da Arquà, che la testatrice aveva allevato in casa sua e poi aveva fatto entrare nell'ordine minoritico, oltre ad una somma di dieci soldi di grossi, un vitalizio di dodici lire di piccoli destinato all'acquisto di libri e di altre cose che si fossero rese necessarie⁴⁷.

L'11 luglio 1359 Caterina del fu Alessandro del Borgo moglie di Zamberto da Conegliano detta il suo testamento nel convento di S. Francesco di Conegliano, e tra i vari lasciti destina a suo figlio Marco, frate Minore, trecento lire per comperare libri o altre cose che fossero necessarie⁴⁸.

Il 5 marzo 1350 il notaio Francesco Salgheri del fu Giacomo, rettore della Ca' di Dio di Padova, nel suo testamento lascia al convento del Santo i quattro libri delle *Sentenze* contenuti in un unico volume, la *Historia scolastica* di Pietro Comestore e le *Etimologie* di Isidoro. Questi libri sono destinati all'*armarium* del convento padovano ad uso degli studenti, che celebreranno una messa per l'anima del defunto nella ricorrenza della festa di san Luca⁴⁹. I due volumi contenenti la *Legenda aurea* di Iacopo

2289, n. 39; p. 2392-2393, n. 1, e ricontrollato sull'originale). L'elenco dei libri è trascritto anche in MANTESE, *Memorie storiche*, II, p. 467-468 nota 173.

⁴⁵ Su Antonio Parmense e Giacomo Capra vedi MEERSSEMAN, *Le opere di fra Antonio Azaro Parmense*, p. 43-44; SCHNEYER, *Repertorium*, I, p. 290-313; KAEPPELI, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, I, p. 100-104; KAEPPELI-PANELLA, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, IV, p. 31. I sermoni del domenicano Antonio Azaro furono rielaborati dal confratello Giacomo Capra, presente per un tempo più lungo nel convento dei Predicatori di Padova: MARANGON, "Ad cognitionem scientiae festinare", p. 60. Riguardo al manoscritto dei sermoni quaresimali di fra Antonio Azaro in origine conservato presso il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia si veda QUINTO, *Manoscritti medievali*, p. 126, 327-332.

⁴⁶ Questi codici sono trascritti e identificati con le opere degli autori in CENCI, *Inventario della biblioteca*, p. 144 nota 55.

⁴⁷ SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 42, n. 521: «Item reliquid fratri Henrico de Arquada, quem nutrir fecit in domo sua, soldos decem grossorum... Item libras duodecim parvorum fratri Henrico de Arquada eiusdem ordinis, quem nutrir fecit et posuit in dicto ordine, et hoc vult quod habeat omni anno donec vixerit et in ordine perseveraverit et non aliter pro libris emendis et aliis suis necessitatibus faciendis» (ASPd, *Corona*, b. 73, perg. 6852).

⁴⁸ SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 553, n. 54.

⁴⁹ SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 46, n. 573: «Item legavit et reliquit... conventui fratrum Minorum de Padua infrascriptos eius libros, scilicet quatuor libros Sententiarum in uno volumine, librum Ystorie scolastice et librum Ysidori Ethimologiarum, qui libri deputandi sunt et stare debeant ad armarium dicti conventus pro usu studencium, tali pacto et conditione quod per fratres ipsius conventus singulis annis celebrari debeat una missa conventualis circa festum s. Luce et per singulos fratres sacerdotes studentes

da Varazze vengono destinati, invece, al monastero dei “monaci bianchi” che si erano da poco insediati nel luogo di S. Maria di Nazareth o degli Armeni⁵⁰. Lo stesso notaio più di dieci anni dopo, l’11 agosto 1361, dispose una donazione *causa mortis* in favore dei Minori del Santo, destinando ai frati un numero di volumi decisamente superiore rispetto a quanto stabilito nel testamento del 1350⁵¹. È molto interessante riscontrare anche in questa donazione un “diritto di consultazione”. Infatti Francesco Salgheri, pur disponendo che gli oggetti e i libri donati al convento del Santo non possano essere né venduti né prestati, tuttavia aggiunge che i libri destinati all’uso degli studenti debbano essere prestati ad un suo parente, il notaio Azzo del fu Alberto Salgheri, che li richiederà al guardiano e all’armarista del Santo ogni qualvolta questi abbia necessità di utilizzarli, pena la perdita del beneficio in favore dei frati⁵². I libri, già dopo l’atto di donazione in deposito presso il convento, diverranno di proprietà dei frati dopo la morte del donatore. Questi sono accuratamente descritti nell’atto, tanto che potremmo dire che si tratta di una sorta di inventario della biblioteca del Salgheri donata ai Minori del Santo.

ipsius conventus celebrari debeant singule misse circa dictum festum pro anima dicti testatoris» (ASPd, *Notarile*, t. 256, c. 63).

⁵⁰ SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 46, n. 573: «Item legavit et relinquit conventui fratrum monachorum alborum, qui nuper venerunt ad locum Sancte Marie de Nazaret seu olim de Arminiis super burgo, omnium sanctorum meas Legendas sanctorum de fratre Yacobo de Voragine, que sunt in duobus voluminibus, pro eius anima sub conditione quod non debeant vendi vel alienari per dictum conventum et fratres» (ASPd, *Notarile*, t. 256, c. 63). L’indicazione permette facilmente di identificare questi monaci negli Olivetani che da poco più di un anno erano stati chiamati in Padova dal vescovo Ildebrandino Conti: SAMBIN, *Ricerche di storia monastica*, p. 36-38, 131-144. In effetti un inventario degli Olivetani del 1360 riporta la presenza di due volumi con «Legende nove complete» tra i libri «pro devotione fratrum et conventus utilitate» (SAMBIN, *Ricerche di storia monastica*, p. 146).

⁵¹ Vedi SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1310, n. 1 (ASPd, *Notarile*, t. 256, c. 326).

⁵² SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1310, n. 1: «... res ipse et libri predicti nullo modo per ipsum guardianum aut eius successores sive per conventum fratrum Minorum predictorum aut per aliquem officialem vel fratres ordinis nullo modo vel ingenio alienari aut alieni persone ad usum concedi vel mutuari, sed perpetuo post ipsius donatoris mortem debeant permanere et deputari ac deputate esse ad infrascripta... Libri vero ad armarium dicti conventus pro usu fratrum dicti loci studere volencium super ipsis, hec acta quod Aço notarius quondam domini Alberti notarii de Salgeriis ipsius donatoris consanguineus post mortem ipsius domini Francisci donatoris possit et debeat habere comoditatem de ipsis libris aut aliquo vel aliquibus eorum si et quando dixerit sibi fore necesse et expediens pro ipsorum lectura, et hoc in vita sua tantum ita et taliter quod guardianus et armarista, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, eidem Açoni pro ipsorum lectura satisfacere et complacere debeant de aliquo vel aliquibus eorum alternatim prout petierit pro eius complacencia et voluntate in ipsius vita, ut predictum est. Et si contra predicta vel aliquid predictorum factum fuerit et predicta omnia et singula non fuerint observata, ex nunc ipsam donationem causa mortis revocat et cassat et anulat et sint nullius valoris et efficacie et in heredes ipsius donatoris libere transeant quas quidem res et libros predictus dominus frater Franciscus guardianus pro dicto conventu... revera habuit et recepit in presentia dictorum testium et sui notarii infrascripti ac gaurentavit conventus et confessus fuit habuisse et recepisse in deposito et salvamento ab ipso domino Francisco de Salgeriis deponente ita et taliter quod post ipsius domini Francisci mortem usus et possessio libere in ipsum conventum trasferatur...».

Item unum librum Istorie scolastice glossatum, coopertum de corio viridi, miniatum de pena et partim de penelo. Item unum librum Isidori Ethimologiarum scriptum de littera ultramontana super cartis vitulinis rasis, miniatum de pena, cum assidibus coopertis de corio rubeo et superfixo clavis eminentibus. Item unum librum Casiodori Variarum cum libro eiusdem De anima miniatum partim de pena et partim de penelo, coopertum similiter de assidibus ligneis cum corio viridi, habentem magnos margines. Item unum librum s. Augustini De civitate Dei scriptum super cartis partim abrasis et partim capretinis, cum assidibus coopertis de corio viridi cum cingulis de auricalco, miniatum partim de pena et partim de penelo. Item unum librum Legendarum fratris Iacobi de Voragine miniatum partim de penelo et partim de pena, cum assidibus coopertum de corio rubeo. Item unum alium librum Legendarum Orientalium dicte conditionis miniatum solum de pena. Item unum librum Summe Raimundi de Penitentia glossatum, cum assidibus coopertis de corio viridi, miniatum de pena. Item unum librum s. Bernardi Super psalmo Qui habitat, cum assidibus coopertis de corio rubeo et clavis eminentibus fixo. Item unum librum b. Augustini De Trinitate scriptum de littera ultramontana, cum assidibus et fondello de corio non miniatum. Item unum librum s. Thome de Aquino, qui dicitur Suma contra gentiles, cum assidibus coopertis de corio albo, miniatum de pena. Item quatuor libros Sententiarum in uno volumine miniatum de pena et partim de penelo, cum assidibus coopertis de corio albo⁵³.

Si tratta di ben undici volumi, contenenti opere fondamentali per lo studio e l'insegnamento, dei quali tre erano già inseriti nel testamento del 1350, ossia la *Historia scolastica* di Pietro Comestore, le *Sentenze* di Pietro Lombardo e le *Etimologie* di Isidoro. Gli altri libri contengono rispettivamente due opere di Agostino (*De Trinitate* e *De civitate Dei*), il *liber Variarum* e il *De anima* di Cassiodoro, il *Super psalmo Qui habitat* di Bernardo, la *Legenda aurea* e un libro di *Legende* orientali, la *Summa* di Raimondo di Peñafort, e la *Summa contra gentiles* di Tommaso d'Aquino. Almeno uno di questo codici è identificabile all'interno dell'attuale Biblioteca Antoniana, ossia il *De*

⁵³ SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1310, n. 1.

Trinitate contenuto nel ms. 181, che contiene una nota che chiarisce la provenienza del codice: «MIIL de mense augusti emi ego Franciscus de Salgheriis hunc librum tribus ducatis a quodam fratre Minore de Ianua interventu lectoris conventus Minorum in Padua»⁵⁴. Il notaio Salgheri, quindi, comprò il codice da un frate genovese grazie all'aiuto del lettore dei Minori nell'agosto del 1350, alcuni mesi dopo la redazione del testamento. I Minori, in realtà, come si evince da questa e da altre informazioni, "gestivano" una sorta di mercato librario, tra di loro e con altri. È interessante, sotto questo aspetto, anche il caso del codice che nel 1345 il camerario della pieve di S. Maria di Gemona ebbe dal frate Minore Alessio, che a sua volta aveva acquistato il libro a Padova⁵⁵. Anche il 18 giugno 1343 il camerario della stessa chiesa aveva acquistato da un francescano, Franceschino da Padova, un codice proveniente dal convento padovano⁵⁶.

Un certo numero di codici giunse al convento del Santo all'inizio della seconda metà del Trecento grazie ad un altro importante donatore, il vescovo di Padova Ildebrandino Conti⁵⁷. Alcuni manoscritti entrarono nella biblioteca del convento già alcuni mesi prima della morte del vescovo tramite una donazione *inter vivos*. Il ms. 117 fu donato dal vescovo ai Minori il 16 settembre 1352, come ricorda esplicitamente una nota presente nel codice⁵⁸. È interessante notare che, oltre al divieto di vendere o dare in pegno il codice, i frati erano tenuti a dare in uso il volume allo stesso Ildebrandino ogni qualvolta egli ne avesse fatto richiesta, per il tempo in cui il vescovo sarebbe rimasto in vita. In caso contrario, il codice sarebbe divenuto di proprietà del capitolo della

⁵⁴ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 209 (BAPd 181, f. 100v).

⁵⁵ SCALON, *Produzione e fruizione del libro*, p. 173: «Dedi fratri Alessio fratrum Minorum, qui conduxit unum volumen librorum de Padoa pro expensis et labore I ducatum, denarios LVI».

⁵⁶ SCALON, *Produzione e fruizione del libro*, p. 170-171.

⁵⁷ Su Ildebrandino Conti cf. BILLANOVICH, *Un lettore trecentesco*, p. 53-115; BILLANOVICH, *Escatologia e "libero spirito"*, p. 473-500.

⁵⁸ BAPd 117, f. 220v, trascritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 152: «Anno Domini Millesimo CCCLII, die XVI septembris, venerabilis pater et dominus Ildebrandinus Dei gratia episcopus paduanus nomine donationis inter vivos dedit et donavit hunc librum fratri Iohanni de Montesilicis, tunc sacri conventus Beati Antonii guardiano, recipienti nomine et vice dicti conventus, hiis conditionibus appositis, videlicet quod usum dicti sibi retinuit in vita sua tantum ita quod, quodcumque predictus dominus vellet dictum librum, guardianus et fratres dicti conventus ipsum sibi concedere teneantur et quod predictum librum non possint ipsi fratres vendere, impignorare, alicui obligare vel appropriare, sed semper remaneat in supradicto sacro loco ad commodum et utilitatem fratrum in ibi commorantium et quod, si secus factum fuerit, ex nunc prout ex tunc ipsos fratres dicto libro privat et privatos esse vult et mandat ac ipsum donat et dat capitulo canonicorum ecclesie maioris de Padua. Actum in palatio sepe dicti domini in camera sua, presentibus domino Nicolao abbate Sancte Iustine de Padua, [***] priore Cruciferorum et fratre Antonio de Cortarodulo».

cattedrale di Padova. Altri codici, invece, pervennero ai frati dopo la morte del vescovo, avvenuta il 2 novembre 1352, ossia il ms. 113, donato appunto *causa mortis*.

Anche se successivo di un decennio rispetto al limite cronologico imposto a questa trattazione, è interessante esaminare il testamento di Neza, vedova del giudice Giovanni Servidei di S. Sebastiano a Verona, datato 22 giugno 1372. La testatrice dona all'altare di S. Antonio di Padova della chiesa di S. Fermo Maggiore tutti i libri posseduti dal defunto marito, ossia tutto il *Corpus iuris civilis* e tutto il *Corpus iuris canonici*: questi volumi dovranno essere collocati «cum catenis» sotto chiave nella «libreria» del convento⁵⁹. Questo documento ricorda esplicitamente l'esistenza della biblioteca del convento di Verona.

Come già ha notato Letizia Pellegrini, i frati tendevano ad «eradere le catene dei possessori *ad usum*, a eliminare le notazioni di costo e in generale le informazioni sulle modalità di acquisizione o sul titolo di possesso del volume»⁶⁰. Dall'esame diretto di alcuni codici della Biblioteca Antoniana di Padova è emerso che una certa quantità di note presenti nei manoscritti è stata erasa. In altri casi il nome del possessore precedente è stato eraso e sostituito da quello successivo. Tuttavia, accanto a questa tendenza si riscontra in parecchi casi, al contrario, una ben precisa volontà di memoria da parte dei frati riguardo agli antichi possessori dei codici e alle modalità di acquisizione. Si vedano, ad esempio, le note dei codici di Ludovico dal Fiume, che sono di gran lunga posteriori alla sua morte. Infatti nel ms. 71 la nota, di mano del sec. XV, ricorda l'antico possessore, Ludovico dal Fiume, e il fatto che il codice ora appartiene al convento padovano⁶¹. Sempre un altro codice di Ludovico dal Fiume contiene una nota sicuramente posteriore alla sua morte, dal momento che ci informa sul luogo della sua sepoltura. Interessante è poi il caso del ms. 273, che conserva non solo la nota contemporanea all'utilizzo del codice da parte di fra Ludovico, ma anche una nota posteriore che ricorda l'uso precedente da parte del maestro padovano⁶².

Bisogna precisare che i frati non si limitavano a ricevere i libri dai benefattori. Infatti alcuni codici, che troviamo ancor oggi nella biblioteca, rispondevano ad una

⁵⁹ SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 2136, n. 4: «Omnes libros qui fuerunt q. domini Ioannis de Servidei iudicis, videlicet totum Corpus iuris civilis, cum omnibus lecturis, et totum Corpus iuris canonici, qui ponantur cum catenis sub clavi in libraria...» (ASVr, *S. Fermo*, reg. 2, p. 27).

⁶⁰ PELLEGRINI, *Libri e biblioteche*, p. 207-208.

⁶¹ Vedi §3.4.

⁶² Vedi §3.4. Secondo Paolo Marangon si tratta di una nota autografa di fra Ludovico: MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 188-189.

precisa programmazione⁶³. Questo fatto è evidente, per esempio, nel caso del ms. 120, che il capitolo provinciale celebrato a Verona, forse nel 1282, assegnò al convento padovano affinché venisse copiato per gli studenti della provincia⁶⁴. Questo manoscritto, di proprietà della provincia, come ci ricorda la parte finale della nota, venne destinato alla copiatura per uno scopo ben preciso. Tuttavia non sappiamo se nel convento padovano esistesse un vero e proprio scriptorium all'epoca, dal momento che solo dal 1290 le costituzioni della provincia obbligano (ma forse nella realtà ciò non avvenne) a tenere uno *scriptor* almeno nei conventi di Padova e Venezia, con la funzione di copiare i codici necessari ai frati⁶⁵. Inoltre, bisogna sottolineare un altro dato che sembrerebbe emergere dalla nota di questo codice, ossia che forse la biblioteca della provincia era distinta da quella del convento padovano, anche se fisicamente con buona probabilità essa si trovava all'interno del convento del Santo.

I frati, se non erano in grado di utilizzare i libri, venivano privati dei volumi che avevano in loro possesso. Si veda il caso del ms. 1 della Biblioteca Antoniana, contenente le *Derivationes* di Ugucione da Pisa, che in origine apparteneva a fra Pietro *Capitis ciste*, ma siccome questo frate non era in grado di utilizzarlo, il libro fu adattato dal ministro provinciale per essere utilizzato nel convento padovano⁶⁶.

Alcuni codici pervennero alla biblioteca del Santo dopo essere stati in possesso di frati di altre province. Alcuni manoscritti, infatti, recano ancora le note di questi precedenti possessori. Si pensi al ms. 101, della prima metà del sec. XIV, contenente la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, posseduto in origine da un cherico, Bossino, che nel 1346 lo diede in pegno a fra Giovanni Gabanuto del convento di S. Matteo d'Alessandria in cambio di una somma di denaro: «MCCCXLVI, die veneris XXIII mensis iunii, ego frater Iohannes Gabanutus conventualis Sancti Matthaei [de A]lexandria prestiti presbitero Bossino claro super has legendas florenos duos boni aurei qui valent libras [...] solidos [...] denarios VI imperialium, quas promixi sibi restituere cotiescumque voluerit restituere michi predictos denarios»⁶⁷. Tuttavia non si conosce

⁶³ MARANGON, “*Ad cognitionem scientiae festinare*”, p. 123.

⁶⁴ Cf. LUISETTO, *La Biblioteca Antoniana*, p. XXX; SARTORI, *La “ratio studiorum*”, p. 125 nota 34; MARIANO D'ALATRI, *Panorama geografico*, p. 67.

⁶⁵ LITTLE, *Statuta provincialia*, p. 460; MARANGON, “*Ad cognitionem scientiae festinare*”, p. 123; GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano*, p. 392.

⁶⁶ Cf. la nota presente nella controguardia anteriore del codice.

⁶⁷ BAPd 101, f. 223v, trascritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 134.

con precisione la data in cui questo codice entrò a far parte del patrimonio librario del convento padovano.

Alcuni codici duecenteschi e trecenteschi arrivano a Padova solo nel Quattrocento. Si pensi al ms. 51 dell'Antoniana, scritto a Bologna nel 1293 e contenente la *Summa* di Monaldo⁶⁸, portato a Padova nel 1409 dal maestro Lorenzo Cappelli⁶⁹.

3.3. *Pastoralia* e testi di studio

I *lectores*, in base alla normativa dell'Ordine, dovevano essere buoni predicatori. Una notevole parte della loro formazione era basata sullo studio della sacra Scrittura⁷⁰. I lettori ed in generale i predicatori, inoltre, si servivano, per comporre le proprie opere e per la *cura animarum*, di alcuni strumenti quali *distinctiones*, concordanze bibliche, florilegi,⁷¹ raccolte di *exempla*⁷², opere complete di vari autori, sermonari, che furono prodotti soprattutto a partire dal sec. XIII⁷³. Fondamentali per lo studio, anche per quanto risulta dall'indagine sui codici della provincia del Santo, erano appunto la sacra

⁶⁸ BAPd 51, f. 259v: «Anno Domini MCCLXXXIII Bonaventura Veronensis scriptor, die iovis VI exeunte iunio, in civitate Bon(onie) hoc opus consummavit. Deo gracias». Per la trascrizione della nota e ulteriori informazioni si rinvia a ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 49, ma soprattutto a GIOVÈ, “*Scriptus per me*”, p. 681; *I manoscritti datati*, p. 64-65. Per il manoscritto, peciato, si veda anche MURANO, *Opere diffuse per “exemplar”*, p. 635, n. 668, mentre per la decorazione cf. TONIOLO, *L'iconografia francescana*, p. 61.

⁶⁹ BAPd 51, f. 1r: «Magister Laurentius conduxit in Padua, 22 aprilis 1409 manu sua». Per le notizie biografiche del maestro fra Lorenzo Cappelli e i numerosi codici da lui portati a Padova vedi MARANGON, “*Ad cognitionem scientiae festinare*”, p.

⁷⁰ *La Bibbia nel Medioevo; La Bibbia del XIII secolo*. Per la Glossa ordinaria e gli altri commenti si veda LOBRICHON, *Une nouveauté: les gloses de la Bible*, p. 95-114.

⁷¹ Per quanto riguarda i florilegi di testi patristici si veda ROUSE-ROUSE, *Florilegia of Patristic Texts*, p. 165-180.

⁷² BREMOND-LE GOFF-SCHMITT, *L'«exemplum»*; DELCORNO, “*Exemplum*” e letteratura; *Les “exempla” médiévaux. Introduction à la recherche ; Les “exempla” médiévaux: nouvelles perspectives*.

⁷³ Cf. BATAILLON, *Les instruments de travail*, p. 197-209; GAFFURI, *Nell'«Officina» del predicatore*, p. 81-111. BATAILLON, *Intermédiaires entre les traités de morale pratique*, p. 213-226. Per le etimologie dei nomi ebraici vedi DAHAN, *Lexiques hébreu/latin?*, p. 481-526. D'ESNEVAL, *Le perfectionnement d'un instrument de travail*, p. 163-175. Per lo studio dei sermoni latini si vedano almeno BATAILLON, *Approaches to the study*, p. 19-35; BATAILLON, *Les problèmes de l'édition des sermons*, p. 105-120; BATAILLON, *Sermons rédigés*, p. 69-86; DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale; Dal pulpito alla navata*; D'AVRAY, *The preaching of the Friars*; DE REU, *Divers chemins pour étudier un sermon*, p. 331-340; BÉRIOU, *L'avènement des maîtres de la Parole*; GAFFURI, *La prédication en Italie*, p. 193-237.

Scrittura assieme alla *Glossa ordinaria*, le *Sentenze* di Pietro Lombardo⁷⁴ con i relativi commenti di vari autori e la *Historia scolastica* di Pietro Comestore⁷⁵.

I libri utilizzati dai frati si configurano da un lato come testi di studio personale dall'altro costituiscono degli strumenti utili alla *cura animarum*, e pertanto possiamo adeguatamente definirli con il termine *Pastoralia*⁷⁶. È interessante, innanzitutto, prendere in esame i codici che recano le note d'uso dei frati, per rintracciare le opere utilizzate dagli stessi. Una fonte preziosa sono pure gli inventari delle biblioteche, ma quello padovano è abbastanza tardo per il periodo che interessa la presente ricerca, ed è quindi opportuno limitarsi ad esaminare i codici che riportano note di possesso e d'uso esplicite e riconducibili a frati ben determinati o di cui comunque si può ipotizzare l'attività di studio nel periodo che precede la fondazione della facoltà di teologia a Padova (1363).

3.4. La sacra Scrittura e lo studio della teologia

Si è già visto che tra i primi libri appartenuti ai frati del Santo vi era la Bibbia glossata appartenuta al *magister* Ugucione. Il *corpus*, probabilmente costituito da ventiquattro volumi, con alcuni libri biblici in esemplari plurimi⁷⁷, forse fu utilizzata per un certo periodo dai frati della comunità padovana come testo biblico di base. Nel foglio che funge da controguardia anteriore del ms. 285 una mano certamente duecentesca elenca chiaramente i volumi già appartenuti al *magister* Ugucione con la ripartizione dei libri biblici: «In primis Genesis, [secundus] Exodus et ceteri sicut notati sunt inferius. Liber Numerorum; Leviticus; Deuteronomium; Iosue; Esdrae et Iudicum in uno volumine; quatuor libri Regum; Paralipomenon; Iob; liber Isaie glossatus littera parisiensis; liber Isaie glossatus; item alius Isaias glossatus; liber Ieremie; item alius Ieremias glossatus; liber Ezechielis cum Daniele in uno volumine; item alius Ezechielis;

⁷⁴ Su Pietro Lombardo si rinvia allo studio di COLISH, *Peter Lombard*, e agli atti del convegno *Pietro Lombardo*.

⁷⁵ Inoltre, fondamentale è anche l'utilizzo delle *Postille* di Ugo di Saint-Cher. Sulle opere di Ugo di Saint-Cher si vedano gli atti del simposio internazionale *Hugues de Saint-Cher († 1263) bibliste et théologien*.

⁷⁶ Per l'utilizzo di questo termine si rinvia a BOYLE, *Summae confessorum*, p. 230.

⁷⁷ GIOVÈ MARCHIOLI, *Circolazione libraria*, p. 138.

item omnes libri Salomonis; Prophete minores; libri Machabeorum; item omnes evangeliste: duo in uno volumine et duo in alio littera parisiensi; Actus apostolorum et epistole canonice et Apocalypsis; epistole Pauli continue»⁷⁸. Tra i vari codici biblici attualmente conservati nella Biblioteca Antoniana solo due sono quelli che possono essere ricondotti con sicurezza alla donazione di Ugucione, ossia il già ricordato ms. 285 (*Genesis*) e il ms. 310 (*Leviticus*), in quanto anche quest'ultimo codice riporta una nota, però relativa al prestito di denaro avuto dai Minori in cambio di alcuni di questi manoscritti poi donati al convento⁷⁹. Si tratta di una Bibbia antica, dal momento che non ha la divisione capitoli adottata da Langton⁸⁰.

Un'altra bibbia, di cui però rimane solo un bifoglio, è quella donata nel 1275 da fra Baldassarre da Bressanone al convento di S. Antonio di Gemona, con il consenso del ministro provinciale Albrigeto da Padova⁸¹.

Bartolomeo Mascara possedeva il commento all'Apocalisse di Ambrogio Autperto, contenuto nell'attuale ms. 118 dell'Antoniana: «Liber fratris Bartholomei de Sancto Andrea de Padua est, debet esse conventus fratrum Minorum Sancti Anthonii de Padua»⁸². Si tratta di un manoscritto molto antico, risalente al sec. X, quindi di notevole valore già all'epoca del Mascara. Sempre allo stesso possessore apparteneva un vangelo di Luca glossato, il ms. 278, del sec. XIII⁸³, in cui si legge una nota facilmente posteriore alla morte di fra Bartolomeo: «Orate pro animabus domini Manfredini et fratris Bartolomei de Mascaris, qui dederunt istum librum almario (!) Padue»⁸⁴.

Anche la *Postilla* ai libri sapienziali di Ugo di Saint-Cher figura tra i volumi posseduti dai Minori del convento padovano, come pure troviamo un codice con le

⁷⁸ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 272; SARTORI, *La "ratio studiorum"*, p. 123. Cf. anche LUISETTO, *La Biblioteca Antoniana*, p. XXVII. Il catalogo ha anche proposto le identificazioni dei codici, non sempre in maniera univoca.

⁷⁹ Per la nota del ms. 310 cf. §3.2.

⁸⁰ MARANGON, "*Ad cognitionem scientiae festinare*", p. 13.

⁸¹ SCALON, *Libri scuole e cultura*, p. 259: «Hanc bibliam de voluntate ministri provincialis dedit frater Baldasar loco Clemone pro remedio anime sue et illorum omnium, qui sibi elemosinas pro dicta biblia emenda dederunt et quod fratres prefati loci teneantur rogare Deum pro eis. Data anno Domini MCCLXXXV tempore fratris Albrici ministri provincialis in provincia S. Antonii». Come sottolinea giustamente Scalon, dal momento che fra Albrigeto da Padova fu ministro provinciale dal 1275 al 1278, la data del 1285 presente nella nota è dovuta ad un errore del copista. Baldassarre da Bressanone, invece, è attestato come guardiano di Cividale il 12 aprile 1278. Cf. anche SCALON, *Produzione e fruizione del libro*, p. 148.

⁸² BAPd 118, controguardia posteriore. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 160.

⁸³ Per la descrizione del codice si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 268-269. Cf. STEGMULLER, *Repertorium biblicum*, n. 9062.

⁸⁴ BAPd 278, f. 108v (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 269).

lettere di san Paolo. Possiamo rintracciare con sicurezza solo la *Postilla* di Ugo, contenuta nel ms. 289⁸⁵, la cui nota ci informa appunto che questo codice e un altro contenente le lettere paoline⁸⁶ erano stati prestati al prete Antonio de Zante della contrada di S. Caterina: «Iste liber est conventus fratrum Minorum de Padua et est assignatus seu datus pro signo domino presbitero Anthonio de Çante de contrata Sancte Katerine pro tribus florenis, quos prestitit dicto conventui Paduano; habuit etiam epistolas Pauli continuas pro aliis tribus florenis: prestitit enim conventui dicto VI florenos habens pro signo dictos duos libros. Scriptum hoc manu fratris Anthonii de Padua tunc lectoris Baroli»⁸⁷.

Il lettore Pietro da Campolongo da Padova⁸⁸ aveva in uso il commento di san Tommaso al libro di Giobbe contenuto nel ms. 240, della fine del sec. XIII⁸⁹: «Iste liber est deputatus ad usum fratri Petro de Campolongis de Padua lectori de ordine Minorum»⁹⁰.

Il ms. 249, del sec. XIII, contiene la *Postilla in evangelium Matthei* del domenicano Nicola di Gorran⁹¹, ed era in uso a fra Domenico dal Duomo: «Iste liber est conventus Padue ad usum concessus fratris Dominici de Domo ordinis Minorum»⁹². Questo frate, di cui forse si può rintracciare la presenza nella documentazione identificandolo con Domenico da Padova⁹³, potrebbe aver utilizzato il codice nel 1345, se la data riportata nel manoscritto vicino alla nota d'uso si riferisce ad essa⁹⁴. Un'altra opera di Nicola di Gorran, utilizzata da Pietro da Campolongo da Padova, è la *Postilla in evangelium Luce*, come si legge nella nota scritta nel foglio di guardia del codice (ms.

⁸⁵ Si tratta di un manoscritto del sec. XIII: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 275-276. Cf. STEGMULLER, *Repertorium biblicum*, n. 3679-3686.

⁸⁶ Secondo il catalogo si tratta del ms. 251, ma non esistono elementi giustificativi al riguardo: LUISETTO, *La Biblioteca Antoniana*, p. XXXIII.

⁸⁷ BAPd 289, f. 207v. Cf. SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1322. La nota è trascritta, invece, con alcune omissioni in LUISETTO, *La Biblioteca Antoniana*, p. XXXII-XXXIII.

⁸⁸ Su questo frate si veda APPENDICE, n. 73.

⁸⁹ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 248. Cf. STEGMULLER, *Repertorium biblicum*, n. 8027.

⁹⁰ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 248 (BAPd 240, ultimo foglio di guardia).

⁹¹ Riguardo a questo autore e alle sue *Postille* sul Vecchio e Nuovo Testamento, ispirate all'opera di Ugo di Saint-Cher, si veda SMALLEY, *Lo studio della Bibbia*, p. 259-260, 380, 431, 436, 449, 464. Per il commento al vangelo di Matteo cf. STEGMULLER, *Repertorium biblicum*, n. 5777.

⁹² BAPd 249, controguardia posteriore, trascritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 251.

⁹³ SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 23, n. 257 (1295 ottobre 11); p. 32, n. 394 (1303 maggio 13); p. 43, n. 526 (1334 febbraio 5).

⁹⁴ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 251: «MCCCXLV».

308), risalente al sec. XIV: «Hic liber est concessus ad usum fratris Petri de Campolongo de Padua lectoris de ordine Minorum»⁹⁵.

Una *Postilla* sul vangelo di Giovanni, anonima (ms. 273)⁹⁶, era in uso a Ludovico dal Fiume da Padova, come attesta la seguente nota: «Ista Postilla est deputata ad usum fratris Ludovici de Flumine de Padua»⁹⁷. Un'annotazione posteriore conferma l'utilizzo del codice da parte di fra Ludovico: «Ista Postilla super Iohannem fuit deputata ad usum magistri Ludovici de Padua et quondam ministri province Sancti Antonii»⁹⁸. Una *Postilla super evangelia dominicalia* pure anonima era in uso a fra Giovanni da Maserà⁹⁹.

Grazie alla donazione del vescovo Ildebrandino, nel 1352 i frati del Santo entrarono in possesso delle *Distinctiones in Psalmos* di Eudes de Chateauroux, contenute nell'attuale ms. 320¹⁰⁰: «Hunc librum Distinctionum super Psalterium dedit venerabilis pater et dominus dominus Ildebrandinus episcopus Paduanus sacro conventui Beati Antonii de Padua ipso vivente sub modo et forma qui in fine libri continentur»¹⁰¹. Nell'ultimo foglio, infatti, si legge che la donazione avvenne il 26 settembre 1352¹⁰². Il vescovo Ildebrandino, inoltre, donò anche il *Liber concordantiarum Veteris ac Novi Testamenti* di Gioacchino da Fiore (ms. 328) e la *Postilla super Matheum*, seguita dalla *Expositio super orationem dominicam*, di Pietro di Giovanni Olivi (ms. 336)¹⁰³.

Tra le opere utilizzate dai frati della provincia del Santo non manca la *Historia scolastica* di Pietro Comestore, di cui sono rimasti due codici contenenti note d'uso di alcuni francescani. Il ms. 330, purtroppo mutilo¹⁰⁴, reca il nome di fra Pietro da

⁹⁵ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 284.

⁹⁶ Cf. STEGMULLER, *Repertorium biblicum*, n. 10215.

⁹⁷ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 266 (BAPd 273, f. 133v).

⁹⁸ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 266 (BAPd 273, f. 133v).

⁹⁹ BAPd 350, controguardia posteriore: «Iste liber est ad usum fratris Iohannis de Maserata ordinis Minorum», trascritto anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 307. Fra Giovanni da Maserà era presente al testamento del notaio Francesco Salgheri il 5 marzo 1350 (SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 46, n. 573).

¹⁰⁰ Per la descrizione del manoscritto si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 289-290. Cf. DOUCET, *Maîtres franciscains de Paris*, p. 542.

¹⁰¹ BAPd 320, f. Ir, trascritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 289.

¹⁰² BAPd 320, f. 201v. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 289.

¹⁰³ Su questi due codici si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 294-295, 299, ma soprattutto BILLANOVICH, *Escatologia e "libero spirito"*, p. 473-500; BILLANOVICH, *Un lettore trecentesco della "Concordia" di Gioacchino da Fiore*, p. 53-115.

¹⁰⁴ È un codice membranaceo scritto tra i secoli XII e il XIII: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 295. Cf. POPPI, *La tradizione biblica*, p. 380.

Bassano, e successivamente la data del 1306, che sicuramente non si riferisce al frate in questione, morto nel 1298¹⁰⁵. Risulta completo, invece, il ms. 346¹⁰⁶, che era in uso al lettore fra Donato da Padova¹⁰⁷: «Iste liber est conventus Padue et in eodem conventu debet permanere post mortem fratris Donati de Padua. Si quis autem ipsum alienaverit anathema sit. Amen»¹⁰⁸.

Tra i vari codici che contengono le *Sentenze* di Pietro Lombardo e i vari commenti ad esse alcuni conservano le note dei possessori della Marca Trevigiana, ed è proprio su questi che si pone ora l'attenzione. Interessante è il ms. 150, contenente le *Sentenze*, un codice membranaceo scritto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, ma con una decorazione più tarda, di tipo padovano-bolognese¹⁰⁹. Il codice conserva nei margini moltissime note marginali di varie epoche¹¹⁰, anche del Quattrocento, segno che il codice fu studiato per lungo tempo¹¹¹. Alcune annotazioni sono di lunghezza notevole, come quella che è posta all'inizio del primo libro, di mano del sec. XIV: «Magister huic operi premitit proemium, in quo ponit tres causas deortantes ne agrediatu hoc opus, que sunt tenuitas scientie, arduitas sive difficultas operis sive materie, et detractio invidorum, quibus contraponit tres causas exortantes ad perfectionem incipiendum hoc opus, que sunt exemplum paupercule vidue, spes retributionis eterne et instans petitio sociorum, et iste cause alias vincunt»¹¹². Tuttavia non possiamo ricondurre con certezza queste note marginali all'attività di studio del convento del Santo, in quanto il codice potrebbe non essere stato subito a Padova. Siamo, infatti, sicuri che il codice è presente a Padova solo dal 1345, sulla base di una delle numerose attestazioni che si leggono negli ultimi fogli: «In Christi nomine Amen. Anno Domini MCCCXLV ego frater Franciscus Dei gratia studens Padue»¹¹³. Forse si

¹⁰⁵ Cf. MARANGON, *Il pensiero ereticale*, p. 62; MARIANO D'ALATRI, *Eretici e inquisitori*, p. 158 nota 116. Su fra Pietro da Bassano cf. APPENDICE, n. 71. Si veda anche CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 519.

¹⁰⁶ Si tratta di un codice risalente ai secoli XII-XIII: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 305. Cf. POPPI, *La tradizione biblica*, p. 380.

¹⁰⁷ Cf. APPENDICE, n. 30.

¹⁰⁸ BAPd 346, f. I'r, nota trascritta in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 305. Nel f. 1r si legge: «Historie scolastice de conventu Paduano fratrum Minorum post mortem fratris Donati de Padua» (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 305).

¹⁰⁹ Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 185.

¹¹⁰ Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 185.

¹¹¹ Tra le varie annotazioni si veda, ad esempio, BAPd 150, f. 57r: «Quidam dicunt quod...»; f. 74v: «Hec opinio nulla est quia...»; f. 102v: «Magister non bene explicat sophisma. Unde nota quod...»; f. 111r: «Secundum expositionem magistri descriptio fidei...».

¹¹² BAPd 150, f. 2r, nota segnalata e in parte trascritta in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 186.

¹¹³ BAPd 150, f. 169v. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 185.

tratta di Francesco da Cremona, il cui nome è ricordato in un'altra nota presente sempre nello stesso foglio: «Ego frater Francischus de Cremona hic notula scripsi»¹¹⁴.

Il ms. 120 contiene il commento di Bonaventura da Bagnoregio al primo libro delle *Sentenze*¹¹⁵. Sembra essere un manoscritto parigino, scritto probabilmente tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento¹¹⁶, ed è registrato nei due antichi inventari della biblioteca¹¹⁷. Un'annotazione riportata nel secondo foglio di guardia ci informa che si tratta di un manoscritto della provincia del Santo: «Iste liber primus Bonaventure deputatus est conventui Padue ordinis Minorum per capitulum provinciale celebratum Verone ad voluntatem ministri pro exemplari ad tempus propter studentes provinciales; tamen provincie est liber iste»¹¹⁸. Questo codice era stato assegnato al convento di Padova dal capitolo provinciale di Verona, ma non sappiamo in quale anno questa decisione fosse stata presa. Il manoscritto avrebbe dovuto essere copiato per gli studenti della provincia del Santo. Nei margini del codice sono presenti alcune annotazioni di mani diverse, ossia *notabilia*, correzioni e altre note, alcune delle quali riguardano i punti in cui Bonaventura prende le distanze da Pietro Lombardo¹¹⁹. Una copia di questo codice, comunque, potrebbe essere stata effettivamente realizzata. Paolo Marangon, infatti, ipotizza che si possa identificare nel ms. 125 la copia ordinata per gli studenti della provincia¹²⁰. Questo codice, tra l'altro, riporta la nota d'uso di un certo fra Guido, che il catalogo data al sec. XIV, la stessa epoca che propone per la scrittura del codice: «Iste liber est concessus ad usum fratris Guidonis de Padua ordinis fratrum

¹¹⁴ BAPd 150, f. 169v. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 185; CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 512.

¹¹⁵ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 161-162. Cf. STEGMÜLLER, *Repertorium Commentariorum*, p. 58, n. 111. PLEVANO, *La tradizione filosofica*, p. 31.

¹¹⁶ Il catalogo sostiene che si tratta di un membranaceo del XIV secolo: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 161.

MARANGON, “*Ad cognitionem scientiae festinare*”, p. 190. In realtà, il manoscritto dovrebbe essere del XIII secolo, in quanto viene nominato, in una nota, il capitolo provinciale di Verona. Se quest'ultimo è quello del 1282, allora il codice deve essere per forza precedente a tale data.

¹¹⁷ HUMPHREYS, *The Library of the Franciscans*, p. 32, n. 71; 152, n. 660; BALDISSIN MOLLI, *La sacrestia del Santo*, p. 75, n. 71; MAROZIN, *I manoscritti della Biblioteca Antoniana*, p. 183-184.

¹¹⁸ BAPd 120, f. IIr (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 161). L'ultima parte della nota è stata cancellata. Sembra trattarsi di una scrittura di primo Trecento. Su questa nota cf. anche LUISETTO, *La Biblioteca Antoniana*, p. XXX; SARTORI, *La “ratio studiorum”*, p. 125 nota 34.

¹¹⁹ Cf. ad esempio BAPd 120, f. 55r: «Nota quod hic magister non tenetur»; f. 76r: «Non tenetur hic magister».

¹²⁰ MARANGON, *Alle origini*, p. 132; MARANGON, “*Ad cognitionem scientiae festinare*”, p. 123. Per la descrizione del codice si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 164-165. Cf. STEGMÜLLER, *Repertorium Commentariorum*, n. 111.

Minorum»¹²¹. Il nome, tuttavia, è stato quasi completamente eraso, e pure le parole successive a quelle attualmente leggibili. Probabilmente la parte mancante riguarda la datazione, che forse è quella riportata nel margine di un altro foglio all'interno del codice, che sembra proprio la copia, di mano più tarda, della nota d'uso di fra Guido: «Iste liber datus est ad usum fratris (!) Guidonis anno MCCLXXXIII»¹²². Il codice riporta, soprattutto nella prima parte, molte annotazioni nei margini, forse scritte proprio dagli studenti della provincia del Santo. Inoltre, una mano posteriore compilò la *tabula* finale, segnalando le *distinctiones* e le *questiones* dell'opera¹²³. Se il ms. 125 fosse con certezza la copia del ms. 120 e la nota di fra Guido fosse datata al 1283¹²⁴, allora potremmo asserire con una certa sicurezza che il capitolo provinciale di Verona a cui fa cenno la nota di quest'ultimo sia proprio quello del 1282.

Un codice che ci tramanda i nomi di parecchi frati possessori e che attesta la sua circolazione all'interno della provincia è il ms. 128, ossia il commento di Bonaventura al terzo libro delle *Sentenze* nella versione abbreviata da Giovanni da Erfurt¹²⁵. Il manoscritto, in origine appartenuto a Gosmario Gosmari, fratello del più noto Daniele Gosmari¹²⁶, era passato infine a fra Ugo da Arquà¹²⁷: «Istum librum exegit frater Hugo de Arquada a fratre Facino de Sancto Çacharia de Montesilice pro VI solidis grossorum, qui erat fratris Gusmarii de Verona»¹²⁸. Il codice contiene parecchie annotazioni nei margini¹²⁹.

¹²¹ BAPd 125, f. 143r: la nota è trascritta in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 165.

¹²² BAPd 125, f. 127v. Tale nota, non segnalata dal catalogo all'interno della descrizione del manoscritto, è stata trascritta, invece, in MARANGON, *Alle origini*, p. 132 nota 309, che però non specifica che si tratta di una scrittura molto più tarda. Cf. SARTORI, *La "ratio studiorum"*, p. 125 nota 35. Probabilmente la stessa nota era pure presente nel margine del f. 111v dello stesso codice, ed ora è quasi del tutto scomparsa. Il Cenci, per parte sua, aveva notato che l'indice dei nomi del catalogo dei padri Abate e Luisetto faceva riferimento ad una nota di possesso del 1283 presente nel ms. 125, e quindi non riusciva a spiegarsi come mai nella descrizione del codice tale annotazione non fosse registrata: CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 514 nota 1.

¹²³ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 165.

¹²⁴ Si segnala, con tutte le cautele del caso, che un certo fra Guido è attestato in un documento padovano del 4 aprile 1272: *Il «Liber contractuum»*, p. 148.

¹²⁵ Per la descrizione del codice cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 166-167. Cf. STEGMÜLLER, *Repertorium Commentariorum*, n. 125, 128, 444.

¹²⁶ Fra Gosmario è attestato a Verona nel 1286 e nel 1309: CENCI, *Verona minore*, p. 8 e nota 20. Cf. anche CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 514 e nota 3; CENCI, *Lettera "De bono animae"*, p. 50-71.

¹²⁷ Fra Ugo da Arquà fu inquisitore e poi ministro provinciale tra il 1331 e il 1341: CENCI, *Verona minore*, p. 10 e nota 30. Cf. anche CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 514 e nota 4.

¹²⁸ BAPd 128, f. 116r, e trascritta anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 166; MARANGON, *Alle origini*, p. 132, ma con alcune imprecisioni.

¹²⁹ Si veda, ad esempio, BAPd 128, f. 15r: «Non tenetur hic magister, scilicet quod anima sit persona».

Antonio da Padova, forse il noto inquisitore¹³⁰, aveva in uso il commento del maestro parigino Eustachio al primo libro delle *Sentenze* (ms. 158)¹³¹, come si legge in una nota di mano del sec. XIII-XIV: «Iste liber est concessus ad usum fratris Antonii de Padua de ordine fratrum Minorum de licencia ministri provincialis et consensu fratris Leopardi, et debet remanere post mortem dicti fratris Antonii in conventu Padue»¹³².

Bartolomeo Mascara, forse dal 1286¹³³, disponeva della prima parte della *Summa theologie* di Tommaso d'Aquino, l'attuale ms. 304¹³⁴, comprato grazie al lascito testamentario dello zio Manfredo: «Iste liber est concessus ad usum fratris Bartholomei de Padua a Sancto Andrea, [reversurus] post eius obitum conventui Paduano, sicut [patet] in testamento condam [bone memorie] patru sui magistri Manfredi de Mascaris, cuius animam [recomendatam] in Domino lacio libri [...] anno Domini MCCLXXXVI»¹³⁵. Questa prima parte della *Summa theologie* di Tommaso fu concessa in uso dal Mascara a Pietro da Padova¹³⁶, quando questi partì per andare a studiare a Milano. Infatti si legge nel primo foglio di guardia: «Iste liber, qui est prima pars Sume fratris [Thom]e de Aquino, est fratris Bartholomei de [Padua] [de] Sancto Andrea de Mascaris lectoris de ordine fratrum Minorum, quem concessit fratri fratri (!) Petro de Padua eiusdem ordinis quando ivit Mediolanum ad studium, amore Dei et Virginis matris eius»¹³⁷. La concessione in uso del codice è ulteriormente ribadita nell'ultimo foglio del manoscritto: «Iste liber est concessus ad usum fratris Bartholomei [...] [michi fratri

¹³⁰ Cf. APPENDICE, n. 8. Ma potrebbe essere un omonimo più tardo, forse il frate che il 20 novembre 1346 è attestato a Vicenza e il 13 giugno 1347 a Venezia: CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 509 nota 5. È probabile che non si tratti dell'inquisitore se fra Leopardo è il francescano attestato a Padova nel pieno Trecento, precisamente nel 1338: ZANOTTO, *L'archivio del Santo*, p. 27; CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 509 nota 5. Su fra Leopardo a Venezia cf. MARANGON, "Ad cognitionem scientiae festinare", p. 325.

¹³¹ Si legge in BAPd 158, f. 138v: «Iste magister Heustacius fuit lector in conventu Parisiensi» (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 191). Cf. STEGMÜLLER, *Repertorium Commentariorum*, n. 213.

¹³² BAPd 158, f. 1v (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 191). Cf. per la descrizione del codice, del sec. XIII, ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 190-191. Per la nota cf. anche SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1322.

¹³³ Questa, tuttavia, più facilmente potrebbe essere la data di morte dello zio Manfredo.

¹³⁴ È un manoscritto del sec. XIII, quindi si tratta di uno dei testimoni più antichi del testo di Tommaso: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 283.

¹³⁵ BAPd 304, f. 140v. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 283; SHOONER, *Codices manuscripti*, p. 169.

¹³⁶ Sulla base delle note rimaste non è possibile giungere ad un'identificazione certa del frate studente. Secondo padre Sartori potrebbe trattarsi di fra Pietro da Campolongo: SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1322.

¹³⁷ BAPd 304, f. Ir. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 283; SHOONER, *Codices manuscripti*, p. 170.

Petro de Padua] de Clugia, per eundem accomodatus amore Dei et Virginis matris eius. Hic liber est scriptus. Qui scripsit sit maledictus»¹³⁸.

Un'altra opera che ebbe un utilizzo notevole nel corso del tempo è la *Summa theologie* di Alessandro di Hales¹³⁹, come testimoniano le note d'uso del ms. 293, contenente la seconda parte della seconda sezione dell'opera¹⁴⁰. Il codice fu utilizzato da fra Pietro da Padova, forse il frate che aveva in uso anche la *Summa theologie* di Tommaso quando andò a studiare a Milano: «Iste liber est deputatus ad usum fratris Petri de [...] de Padua ordinis Minorum, et est pars secunda partis secunde Summe theologie magistri Alexandri de Alex eiusdem ordinis»¹⁴¹. Questo manoscritto, forse in precedenza, fu posseduto e utilizzato, da Paolino da Milano¹⁴², noto come frate paciere, per molti anni guardiano del convento del Santo tra la fine del sec. XIII e l'inizio del secolo successivo, inquisitore¹⁴³: «Iste liber est fratris Paulini de Mediolano»¹⁴⁴. Tuttavia potrebbe trattarsi non di Paolino da Milano, bensì di Paolo da Milano, attivo nella prima metà del Trecento¹⁴⁵, come sembrerebbe probabile in base alla lettura della nota riportata alla fine dell'opera, in parte però raschiata: «Iste liber est fratris Pauli de Mediolano de [conventu] Sancti Antonii»¹⁴⁶. Il codice era ancora utilizzato nel Quattrocento, come appare evidente dalla nota posta dal maestro Bartolomeo dal Santo, attivo nella seconda metà del secolo¹⁴⁷.

I frati possedevano anche le *Questiones in I et II Sententiarum* del francescano Guglielmo di Alnwick almeno dalla metà del Trecento. Infatti un codice contenente quest'opera, ossia il ms. 291¹⁴⁸, era in uso a fra Giovanni da Crosara da Padova,

¹³⁸ BAPd 304, f. 140v. Cf. SHOONER, *Codices manuscripti*, p. 169-170.

¹³⁹ Si tratta, come noto, di un'importante opera della prima generazione dei teologi parigini dell'ordine francescano (c. 1240): POTESTÀ, *Maestri e dottrine*, p. 308-313.

¹⁴⁰ Il manoscritto, del sec. XIII, è descritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 278. Cf. DOUCET, *Maîtres franciscains de Paris*, p. 562.

¹⁴¹ BAPd 293, f. 213v, nota trascritta anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 278.

¹⁴² CENCI, *Manoscritti e frati*, p. 518. La sua lapide è tuttora conservata e riporta la data del 1323: GONZATI, *La basilica di S. Antonio*, II, p. 31-35; GIOVÈ MARCHIOLI, *Le epigrafi funerarie*, p. 305-306, 309.

¹⁴³ *Il «Liber contractuum»*, p. 19-20.

¹⁴⁴ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 278 (BAPd 293, f. Ir).

¹⁴⁵ Fra Paolo da Milano è attestato come lettore a Venezia nel 1323 ed è presente nella documentazione fino al 1338: cf. APPENDICE, n. 70.

¹⁴⁶ BAPd 293, f. 213v. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 278.

¹⁴⁷ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 278: «Pertinet ad usum magistri Bartholomey de Sancto». Su questo frate si vedano le notizie fornite dal CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 511.

¹⁴⁸ È un manoscritto del sec. XIV: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 277. Cf. STEGMÜLLER, *Repertorium Commentariorum*, n. 280.

attestato nel convento padovano all'inizio della seconda metà del sec. XIV¹⁴⁹: «Iste liber est ad usum fratris Iohannis de Cruzaria de Padua. Et si quis furabitur per gulam suspendatur»¹⁵⁰. A fra Partinipeo da Padova, invece, fu concesso in uso un codice contenente alcune *questiones de quodlibet* di quattro maestri ben noti (Tommaso d'Aquino, Egidio Romano, Giacomo da Viterbo, Pietro di Alvernia), come dice chiaramente la nota: «Iste liber in quo sunt scripta X quodlibet quatuor solemnum doctorum in sacra theologia est ad usum fratris Partinipei deputatus et [...] fratrum Minorum»¹⁵¹.

La penetrazione dello scotismo è evidente a Padova negli anni a ridosso della fondazione della Facoltà teologica di Padova. Un esponente importante di questa nuova tendenza negli studi, anche perché risulta essere il primo, è il maestro dello *studium* padovano a noi noto per primo, fra Ludovico dal Fiume di Padova. Tra i codici da lui posseduti troviamo il commento di Scoto al primo libro delle *Sentenze*, l'attuale ms. 174 dell'Antoniana, scritto nel sec. XIV: «Primus Scoti ad usum fratris Ludovici de Flumine de Padua ordinis Minorum, primi doctoris huius conventus Padue, et sepultus est ante chorum, introitus conventus»¹⁵². Fra Ludovico, inoltre, possedeva anche il ms. 177, contenente il commento di Scoto al quarto libro delle *Sentenze*: «fratris Ludovici de Flumine de Padua»¹⁵³. Si tratta di un manoscritto sempre del sec. XIV, di cui abbiamo anche la sottoscrizione del copista, il notaio Gerardo de Romaricomonte, ma senza l'indicazione dell'anno in cui egli copiò l'opera¹⁵⁴.

¹⁴⁹ Giovanni da Crosara era al Santo nel 1351-1366: CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 515 e nota 4.

¹⁵⁰ BAPd 291, f. Ir, trascritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 277, ma più correttamente in MARANGON, “*Ad cognitionem scientiae festinare*”, p. 216.

¹⁵¹ BAPd 373, f. 146v, trascritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 318.

¹⁵² ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 204 (BAPd 174, f. 110r). Cf. STEGMÜLLER, *Repertorium Commentariorum*, n. 421.

¹⁵³ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 205.

¹⁵⁴ BAPd 177, f. 160v, trascritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 205: «Explicit quartus Scoti, scriptus per manus Gerardi de Romarico Monte natione Lothoringi atque auctoritate imperiali notarii». Si veda GIOVÈ, “*Scriptus per me*”, p. 679.

3.5. Opere complete, raccolte di *auctoritates*, strumenti lessicografici

Oltre ai codici già elencati, altri strumenti completavano la dotazione libraria dei frati della provincia. Il ms. 321, contenente la *Tabula originalium* attribuita al francescano Giovanni da Erfurt¹⁵⁵, lettore a Magdeburgo nel 1285¹⁵⁶, contiene una nota d'uso di fra Bartolomeo Mascara: «Iste liber deputatus ad usum fratri Bartholomeo lectori de Sancto Andrea de ordine fratrum Minorum remanere debet post mortem eius conventui et harmario Paduano pro anima patris eius domini Manfredi et parentum eius, cum sit emptus de bonis et elemosinis predictorum. Quicumque legerit in libro hoc recomendatam habeat animam fratris Bartholomei et omnium predictorum»¹⁵⁷. Il codice, dell'ultimo quarto del sec. XIII¹⁵⁸, presenta alla fine una *tabula* dei termini, forse della stessa mano del copista dell'opera¹⁵⁹, e contiene annotazioni nei margini. È registrato, inoltre, nei due cataloghi antichi della Biblioteca¹⁶⁰. Quest'opera non va confusa con un altro testo composto dallo stesso autore verso il 1309, ossia il *Vocabularium vocum sive Glosarium Biblie (Epitome Vocabularii Guilelmi Britonis)*¹⁶¹.

Grazie alla donazione di codici del vescovo di Padova Ildebrandino Conti i francescani, dopo la morte del vescovo avvenuta il 2 novembre 1352¹⁶², entrarono in possesso anche della *Tabula originalium* composta dal francescano Andrea de Curtili

¹⁵⁵ L'opera non viene identificata dal catalogo ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 290, mentre invece era già stato identificato in STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum*, III, p. 330, n. 4461. Su Iohannes de Erfordia cf. SBARALEAE *Supplementum*, II, p. 69-70. Tuttavia l'attribuzione di quest'opera a fra Giovanni non è sicura: cf. *Repertorium initiorum mancriptorum*, p. 11, n. 199.

¹⁵⁶ L'opera più nota di Giovanni da Erfurt è la *Tabula iuris*, presente anche in un codice dell'Antoniana, il ms. 69, del sec. XIV: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 58-59.

¹⁵⁷ BAPd 321, f. 285v; ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 290; CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 511; POPPI, *La tradizione biblica*, p. 380.

¹⁵⁸ Per la descrizione del codice si veda MAROZIN, *I manoscritti della Biblioteca Antoniana*, p. 316-317.

¹⁵⁹ BAPd 321, ff. 286r-288r; ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 290.

¹⁶⁰ HUMPHREYS, *The Library of the Franciscans*, p. 40, n. 139; 81, n. 81; BALDISSIN MOLLI, *La sacrestia del Santo*, p. 77, n. 139; MAROZIN, *I manoscritti della Biblioteca Antoniana*, p. 316-317.

¹⁶¹ STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum*, III, p. 329, n. 4460. WEIJERS, *Dictionnaires et répertoires*, p. 192-193; NEBBIAI-DALLA GUARDA, *Les glossaires et les dictionnaires*, p. 151. Per bibliografia sull'autore vedi anche *Les manuscrits des lexiques*, p. 365, 373-375.

¹⁶² ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 147: «Millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo, die secundo mensis novembris, obiit reverendus pater dominus Ildebrandinus permissione divina episcopus patavinus, qui pro remedio anime sue mandavit per fideicommissarios suos istum librum originalium sanctorum tradi et donari loco et conventui fratrum Minorum de Padua» (BAPd 113, f. II).

(ms. 113), in cui l'autore elenca nel prologo le opere utilizzate per reperire le *auctoritates*, poi poste sotto le rispettive voci collocate in ordine alfabetico¹⁶³.

Il ms. 71 dell'Antoniana, del sec. XIV, contiene il *Milleloquium sancti Augustini* di Bartolomeo da Urbino (OESA)¹⁶⁴. Si tratta di un codice di produzione parigina, come suggerisce anche la decorazione, e di formato molto grande, quindi adatto ad essere utilizzato in una biblioteca. Nella controguardia anteriore del manoscritto leggiamo la nota, risalente al sec. XV, dell'antico possessore, il maestro padovano Ludovico dal Fiume: «Hoc Milleloquium Augustini fuit bone memorie magistri Lodovici a Flumine de Padua olim ministri provincie Sancti Antonii et doctoris Parisius et nunc est conventus Padue»¹⁶⁵. Il *Milleloquium*, provvisto di prologo¹⁶⁶, elenca i termini in ordine alfabetico e di seguito le citazioni tratte dalle opere di Agostino¹⁶⁷. Alla fine del testo è presente una *tabula* redatta dall'autore, in cui vengono esplicitate tutte le opere di Agostino da cui sono state tratte le citazioni utili ai fini della compilazione¹⁶⁸.

Il ms. 191, del sec. XIII¹⁶⁹, contiene alcune opere di sant'Agostino, e fu posseduto da fra Bartolomeo Mascara. In un foglio di guardia, infatti, leggiamo la seguente nota: «Istud volumen originalium fuit emptum de bonis condam magistri Manfredi de Mascaris et remanere debet [post] mortem fra[tris] Bartholomei nepotis sui conventui Paduano, sicut in testamento dicti domini Manfredi continetur. Orate pro anima patruis et nepotis. Amen»¹⁷⁰. Il codice attualmente risulta mutilo e contiene solo alcune opere di Agostino, mentre in origine conteneva anche, oltre al *De vera religione* di Agostino, alcuni scritti di Bernardo, segnalati in una nota del sec. XIV scritta nel

¹⁶³ Per la descrizione del codice, scritto tra la fine del sec. XIII e l'inizio del sec. XIV si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 147.

¹⁶⁴ BAPd 71, f. 383rA: «Explicit Milleloquium veritatis Augustini compilatum a fratre Bertholomeo de Urbino ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini». Per la descrizione del codice vedi ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 59-60. Sull'opera cf. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum*, VIII, p. 337, n. 1593.

¹⁶⁵ BAPd 71, controguardia anteriore (nota trascritta in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 59, e ricontrollata sull'originale).

¹⁶⁶ BAPd 71, ff. 1rA-3rA: «Beati Aurelii Augustini doctoris eximii intelligentiam admirabilem...» (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 59).

¹⁶⁷ BAPd 71, f. 3rB: «Abel natus est, Abel post Caym, quia sicut unusquisque...».

¹⁶⁸ BAPd 71, f. 383rA: «Incipit distinctio librorum Augustini seu sufficientia que allegantur in hoc opere». La *tabula* (ff. 384rA-395vA) è preceduta da una breve introduzione (f. 383rA-vB) e termina con la seguente rubrica: «Explicit tabula omnium epistolarum, librorum, tractatum, omeliarum sive sermonum, quia omelia idem est quod sermo, quos perlegi et pro hac compilacione excerpti, quorum omnium si quis haberet noticiam posse, enim posse advertere velud de mari Scillam, ita me de magno acervo granum modicum elegisse. Et nedum milleloquium sed ut ita loquar infinita loquium facere potuisse» (f. 395vA).

¹⁶⁹ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 215.

¹⁷⁰ BAPd 191, f. 1r (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 215).

verso del primo foglio di guardia: «In hoc volumine continentur isti libri sancti Augustini: liber Confessionum continet libros XIII; liber Questionis Novi et Veteris Testamenti; liber Retractationum, qui continet libros II; liber De consensu evangelistarum, qui continet libros 4; liber De octoginta tribus questionibus; liber De vera religione. Epistole Bernardi ad multas, pars super variis negotiis; tractatus De vitiis et virtutibus, ubi multa et varia; sermo eius de viis eius et confessione; Meditationes eius super Ave Maria, ubi multa; tractatus De septem donis; tractatus De laude Virginis super Missum est, qui continet 4 ...; tractatus vel epistola Ad fratres de Monte Dei et De vita solitaria, ubi multa; liber De amore Dei»¹⁷¹. Dato che questa scrittura è trecentesca e che la nota di possesso di fra Bartolomeo parla genericamente di un «volumen originalium», si può ragionevolmente supporre che il volume fosse integro quando fu acquistato dal Mascara.

Anche nel ms. 196, del sec. XIV¹⁷², sempre posseduto da Bartolomeo Mascara, troviamo altre opere di Agostino: «Hoc volumen constitit fratri Bartholomeo de Padua a Sancto Andrea lectori circa XXV libras et debet remanere post eius obitum conventui Paduano, quoniam de elemosina domini Manfredi eius patris emptum fuit et hoc ipse in suo testamento mandavit»¹⁷³. Il codice contiene infatti il *De Trinitate*, il *De sermone Domini in monte*, i *Soliloquia*, il *Contra Iulianum* e il commento *Super Genesim ad litteram*¹⁷⁴.

Il lettore fra Giuliano, probabilmente il noto inquisitore¹⁷⁵, aveva in uso il *De locutionibus et questionibus Veteris Testamenti* di sant'Agostino (ms. 182) all'inizio del sec. XIV, come ci informa la nota rimasta nel codice: «Liber iste datus est fratri Iuliano lectori a fratri Nicholao de Greçano, quem emit dictus frater Nicholaus dato precio a parentibus»¹⁷⁶. Essendo un codice risalente al sec. IX, risulta tra i più antichi della biblioteca¹⁷⁷. I frati del Santo, inoltre, possedevano il *De Trinitate* di Agostino, l'attuale ms. 181, che era stato lasciato ai Minori dal notaio Francesco Salgheri, il quale aveva

¹⁷¹ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 215 (BAPd 191, f. Iv).

¹⁷² ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 219.

¹⁷³ BAPd 196, f. 1r. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 219; SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1322.

¹⁷⁴ Si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 219.

¹⁷⁵ Cf. APPENDICE, n. 88. Si veda anche CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 516.

¹⁷⁶ BAPd 182, f. 221v (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 209).

¹⁷⁷ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 209.

acquistato il codice nel 1350¹⁷⁸. I Minori avevano anche le lettere attribuite ad Agostino e ad altri (tra cui Girolamo), contenute nel ms. 117¹⁷⁹, donato dal vescovo Ildebrandino il 16 settembre 1352: «Hunc librum epistolarum Augustini dedit venerabilis pater et dominus, dominus Ildebrandinus episcopus paduanus sacro conventui Beati Antonii de Padua, ipso vivente, sub modo et forma qui in fine libri continetur»¹⁸⁰.

A fra Bartolomeo d'Arquà¹⁸¹ è da ricondurre il ms. 349, contenente una *Expositio in septem Psalmos penitentiales* e il *De consideratione* di Bernardo¹⁸². In realtà si tratta di un codice composito, e dunque il frate in questione forse aveva a disposizione solo una delle due opere, oppure già entrambe.

Nel primo Trecento fra Bellavere de Bruna aveva in uso la *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, l'attuale ms. 205: «Iste liber est fratris Balavere de Bruna usui deputatus»¹⁸³. Il codice è molto antico, dal momento che risale ad un periodo compreso tra la fine del sec. IX e l'inizio del sec. X¹⁸⁴.

Un codice che contiene molte note d'uso nei margini è il ms. 1 dell'Antoniana, contenente le *Derivationes* di Uguccone da Pisa, scritto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo¹⁸⁵. Il codice appartenne a frate *Petrus Capitis ciste* e poi divenne di proprietà del convento padovano, come ci informa una nota di mano del sec. XIII: «Iste liber fuit fratris Petri Capitis ciste. Sed quia non poterat illo uti, minister accomodavit i<llu>m conve<ntui> <paduan>o»¹⁸⁶. Il frate che possedeva in origine il codice potrebbe essere identificato con *frater Petrus capiteteste* nominato tra i presenti alla stesura di un documento del 14 gennaio 1275¹⁸⁷. Il codice, esaminato da un correttore dopo la copiatura¹⁸⁸, riporta anche il prologo dell'opera ed alla fine presenta una *tabula*

¹⁷⁸ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 209.

¹⁷⁹ Si tratta di un codice membranaceo del sec. XIV: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 152-160.

¹⁸⁰ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 152 (BAPd 117, f. IIv). Nel manoscritto la data della donazione è presente in una seconda nota, trascritta anche nel catalogo.

¹⁸¹ Nell'ultimo foglio di guardia del ms. 349 si legge: «fratris Bartholomei de Arquata ordinis Minorum et provincie Sancti Antonii». Si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 306. Cf. CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 510; APPENDICE, n. 16.

¹⁸² ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 306.

¹⁸³ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 223 (BAPd 205, f. 71v).

¹⁸⁴ Per la descrizione del manoscritto si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 223-224.

¹⁸⁵ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 3. Nella Biblioteca Antoniana troviamo anche un altro codice del vocabolario di Uguccone, il ms. 2: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 3-4. Cf. MARANGON, *Alle origini*, p. 162. Per quanto riguarda l'autore, l'opera e la tradizione manoscritta si veda l'introduzione di E. Cecchini in UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, I, p. XXI-XLV.

¹⁸⁶ BAPd 1, controguardia anteriore. Questa nota fu depennata in tempi successivi.

¹⁸⁷ *Il «Liber contractuum»*, p. 4.

¹⁸⁸ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 3.

alfabetica di vocaboli, della stessa mano che ha scritto il codice, ma con correzioni e aggiunte di mani posteriori¹⁸⁹. Nel manoscritto sono presenti molte note marginali, di diverse epoche, segno che il codice fu utilizzato per un lungo periodo. Esaminandone alcune risalenti al XIII secolo, ci si rende conto della volontà degli utilizzatori del codice volta ad integrare le informazioni presenti nel vocabolario di Uguccone con altre ricavabili da altre opere, soprattutto di carattere lessicografico. Frequenti sono i rimandi all'opera di Guglielmo Brito¹⁹⁰, oppure al vocabolario di Papia¹⁹¹, alle *Etimologie* di Isidoro¹⁹² e al libro *In magnis proprietatibus*¹⁹³. Interessante è il caso del termine *orix*, non presente nel vocabolario di Uguccone e aggiunto in una nota marginale¹⁹⁴. Uno dei glossatori del codice ha addirittura lasciato la sua iniziale: «... hanc g<l>osam posui ego frater P.»¹⁹⁵. Dunque i frati cercarono di rendere lo strumento a loro disposizione più completo, aggiungendo ulteriori informazioni e rimandi ad altre opere ben note.

Un altro repertorio posseduto era il ms. 494, ossia il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico, opera ben nota, in uso a fra Bartolomeo da Arquà¹⁹⁶.

¹⁸⁹ BAPd 1, ff. 186r-188r: «Librum ex Uguitonis (!) derivationibus dictiones cribrans quarum non est facile reperiri originem...». Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 3. Si veda CREMASCOLI, «*Tabulae*» di lessici mediolatini, p. 43-55.

¹⁹⁰ Vedi, ad esempio, BAPd 1, f. 13v (margine inferiore): «... hos versus inveni in Britone», come pure ff. 80v, 95r.

¹⁹¹ BAPd 1, f. 28v (margine inferiore): «hoc addidi de Papia: ...». Cf. anche f. 34v (margine sinistro): «Papias ...».

¹⁹² Cf. BAPd 1, f. 176v (margine inferiore), dove sono state annotate informazioni tratte dalle *Etimologie* di Isidoro e dall'opera di Guglielmo Brito. Nel f. 20r (margine inferiore) è stato istituito un confronto tra Isidoro, Papia, Guglielmo Brito e Uguccone.

¹⁹³ BAPd 1, f. 115v (margine sinistro): «... hoc inveni in magnis proprietatibus libro XVIII».

¹⁹⁴ BAPd 1, f. 131v (margine inferiore): «Orix. Dicit Glossa Ysa. LII est animal immundum nec sacrificiis aptum, Deut. XIII, hoc est animal quod comedere debetis, etc. Et sequitur Origen. Brito, quere in eo quia diffuse ponit, et ideo non scripsi. Item quere in maioribus proprietatibus libro XVIII, ubi similiter diffuse ponit». I due termini sono presenti anche nel margine destro come richiamo alla nota sottostante.

¹⁹⁵ BAPd 1, f. 182r (margine inferiore).

3.6. Sermonari, *Artes predicandi*, *Legende* agiografiche e raccolte di *exempla*

3.6.1. I sermonari d'autore e le raccolte anonime

Tra le fonti utilizzate da lettori e predicatori un posto di primaria importanza spetta indubbiamente alle raccolte di sermoni. Nel caso della provincia del Santo sembra che uno dei primi codici a disposizione fosse proprio la raccolta dei sermoni di sant'Antonio di Padova, che influenzò effettivamente l'operato di alcuni autori della provincia¹⁹⁷. Se questo codice si può identificare con il ms. 720 noto come codice del tesoro¹⁹⁸, allora anche la Miscellanea di sermoni collocata negli ultimi fascicoli fu uno strumento utilizzato ben presto dai frati padovani¹⁹⁹. Tra l'altro, si tratterebbe di una delle prime attestazioni della circolazione dei sermoni antoniani²⁰⁰.

Tra le varie raccolte conservate tuttora nella Biblioteca Antoniana pochi sono i codici che recano note d'uso. Tra questi il ms. 473, contenente *Flores evangeliorum*, gruppi di omelie e sermoni e, oltre al vangelo apocrifo di Nicodemo, la *Visio Pauli*, era in uso a fra Pietro da Padova della contrada di S. Croce: «Iste liber est concessus ad usum ad usum fratris Petri de Padua de contrata Sancte Crucis ordinis Minorum»²⁰¹. Fra Aldigerio da Padova, guardiano del Santo nel 1314²⁰², possedeva i sermoni di Girolamo d'Arezzo (ms. 462): ««Isti libri sunt de conventu paduano et presens fratri Aldigero de Padua»²⁰³. Due codici della *Postilla super evangelia dominicalia* di Bertrand de la Tour recano tracce d'uso dei frati della Marca trevigiana. Il ms. 440 fu comprato nel 1343 da fra Giovanni da Piove di Sacco²⁰⁴, che poi lo ebbe in uso: «Ista postilla est fratris

¹⁹⁶ BAPd 494, f. Ir: «Frater Bartholomeus de Arquada provincie Sancti Antonii de ordine Minorum». La nota è trascritta anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 496. Cf. CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 510.

¹⁹⁷ Si veda Luca Lettore, per il quale si rinvia al quarto capitolo del presente lavoro.

¹⁹⁸ Per la descrizione del codice si veda ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 656-657; S. ANTONII PATAVINI *Sermones*, I, p. LXXXIV-LXXXVII. Si vedano anche le osservazioni di MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*», p. 130.

¹⁹⁹ Sulla Miscellanea del codice del Tesoro vedi l'introduzione di Laura Gaffuri al volume FRASSON-GAFFURI-PASSARIN, *In nome di Antonio*, e il contributo di QUINTO, *Teologia dei maestri secolari*.

²⁰⁰ RIGON, *Dal Libro alla folla*, p. 69-70.

²⁰¹ BAPd 473, f. 184v. Alla fine del foglio, di mano diversa: «M CC LXX[X]VIII». ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 447-455.

²⁰² CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 508 e nota 5.

²⁰³ BAPd 462, f. 69v, trascritto in maniera non completamente corretta in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 401. Cf. CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 508 e nota 5.

²⁰⁴ BAPd 440, f. 239v: «Sciunt fratres universi presentem litteram inspecturi fratrem Iohannem de Plebe emisse Postillam domini Bertrandi super evangelia dominicalia, totius anni, que pertinebat ad conventum

Iohannis de Plebe ad usum sibi concessa»²⁰⁵. Il ms. 441 era in uso as un altro frate, Bellavere de Bruna da Padova: «Ista postilla deputata est ad usum fratris Bellavere de Bruna de Padua ordinis fratrum Minorum»²⁰⁶. Fra Bellavere, l'utilizzatore del manoscritto, aveva studiato a Bologna negli anni 1315-1317 ed è attestato a Padova nel 1330 e nel 1336²⁰⁷.

In alcuni casi non solo non sono presenti note d'uso, ma pure l'attribuzione ad alcuni autori che sarebbero riconducibili all'ambito della provincia è controversa. Ad esempio la raccolta di sermoni domenicali attribuita a fra Pietro di Padova, contenuta nel ms. 502 e nella sua copia (ms. 435²⁰⁸) non può essere assegnata a questo frate con sicurezza²⁰⁹, perché, come già rilevava il Cenci, lo Schneyer ha trovato questa raccolta attribuita anche ad un frate cistercense, Ottalinus de Franconia²¹⁰. Anche Marangon, da parte sua, ha ritenuto improbabile che l'autore sia un francescano, a causa del calendario liturgico seguito dalla raccolta.

Un problema di non facile risoluzione è quello dei sermonari anonimi conservati nella Biblioteca, che per la maggior parte non presentano note d'uso e di possesso. Già nel catalogo del 1396-97 alcuni sermonari vengono attribuiti a determinati frati, ma la maggior parte di tali opere rimane anonima. Alcuni tra questi sermonari, sulla base degli studi di Paolo Marangon, sembrerebbero essere stati realizzati a Padova, ossia le miscellanee anonime contenute nel ms. 455 e nel ms. 517²¹¹. Lo studioso, infatti, formulava alcune ipotesi sull'attribuzione di alcune opere anonime a lettori del convento del Santo²¹². La raccolta di sermoni del ms. 455, ad esempio, secondo lo studioso potrebbe essere attribuita a fra Bartolomeo Mascara, e pure le prediche anonime del ms. 517 potrebbero essere state composte nell'ambiente dello studio

Padue pro cuius solutione assignari fecit libras sexdecim parvorum fratri Corrado custodi Arce Beati Antonii pro conventu Padue, in presentia fratrum Reprandini tunc guardiani Padue et Bartholomei de Arquada vicarii. Anno Domini MCCCXLIII, die secundo februarii. In cuius rei testimonium sigillo conventus presentem cedulam fecimus premuniri», nota trascritta anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 361.

²⁰⁵ BAPd 440, f. 239v, trascritto anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 361.

²⁰⁶ BAPd 441, controguardia anteriore. La nota è trascritta anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 361. Per la decorazione del ms. 440 e del ms. 441 cf. TONIOLO, *L'iconografia francescana*, p. 63-64.

²⁰⁷ Cf. CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 511 e nota 5.

²⁰⁸ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 355-356.

²⁰⁹ Cf. anche SBARALEAE *Supplementum*, II, p. 355.

²¹⁰ SCHNEYER, *Repertorium*, IV, p. 522. Si veda CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 505 e nota 7. Per l'incipitario completo si rinvia a SCHNEYER, *Repertorium*, IV, p. 707-717.

²¹¹ Su quest'ultimo codice cf. SCHNEYER, *Repertorium*, VII, p. 365.

²¹² Cf. MARANGON, *Alle origini*, p. 131; MARANGON, "Ad cognitionem scientiae festinare", p. 246.

minoritico del Santo. Un primo confronto con il Repertorio dei sermoni latini dello Schneyer ha fatto emergere che i sermoni del ms. 455 si troverebbero, almeno in parte, anche in altre raccolte di sermoni (per la maggior parte anonimi) ampiamente diffuse in ambito europeo, come dimostrano codici conservati in varie biblioteche²¹³. Quindi risulta difficile trarre delle conclusioni sulla paternità di queste raccolte, e tra l'altro, non essendo presenti note d'uso nei codici (o almeno non essendo rimaste), non è neppure possibile stabilire con una certa approssimazione quando queste raccolte, qualora non fossero state composte a Padova, comunque sarebbero entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Antoniana. Questi sermonari anonimi, comunque, erano degli effettivi strumenti di lavoro, come si evince da alcune note marginali, che fanno pensare ad un utilizzo di questi codici nell'ambito della predicazione concreta.

3.6.2. Il codice miscelaneo 512

Il ms. 512 dell'Antoniana, risalente all'inizio del sec. XIV, raccoglie vari sermoni apparentemente anonimi²¹⁴. Il codice reca la nota d'uso di un certo fra Montebello da Piove²¹⁵, che realizzò anche, evidentemente come repertorio personale, la *tabula* finale dei sermoni il 10 maggio 1357: «Frater Montebellus scripsit MCCCLVII X madii»²¹⁶. Probabilmente il codice fu utilizzato già da altri frati in precedenza, ed esitava una *tabula* precedente, poi erasa²¹⁷. L'attuale catalogo fornisce solo in parte l'incipitario dei sermoni, individuando anche alcuni autori, quali Luca Lettore (il catalogo ne individua un sermone), Guglielmo Peraldo e Guibert de Tournai²¹⁸, ed in aggiunta il padre Bougerol individuò altri due sermoni del Lettore presenti in questo codice, e fornì l'incipit di altri sermoni del codice²¹⁹. Da un esame ulteriore risulta che in tale miscelanea in realtà sono stati riportati parecchi sermoni attribuibili a fra Luca Lettore di Padova. Interessante è il caso del sermone in onore di san Domenico (il primo

²¹³ Cf. SCHNEYER, *Repertorium*, V, p. 560.

²¹⁴ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, 518-519.

²¹⁵ Il 10 giugno 1383 un certo fra Montebello da Padova era guardiano del convento di S. Lorenzo a Vicenza: SARTORI, *Archivio Sartori*, II, p. 2400, n. 50.

²¹⁶ BAPd 512, f. IVr. La nota è trascritta anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 518.

²¹⁷ Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, 518.

²¹⁸ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, 518-519. Anche lo Schneyer ha presente che ci sono alcuni *sermones singuli* di Guibert de Tornai e Guglielmo Peraldo presenti nel ms. 512: SCHNEYER, *Repertorium*, II, p. 298, 556.

dei due contenuti nella raccolta del ms. 466), che nella versione del ms. 512 viene leggermente riadattato anche per essere utilizzato nella festa di sant'Antonio di Padova²²⁰. Nella miscellanea, in effetti, non sono presenti sermoni su Antonio, quindi questo sermone di Domenico poteva essere facilmente riutilizzato per la festa del Santo di Padova. Nel sermone si riscontrano solo gli episodi della vita di Domenico, ma va rilevato che è citato un episodio non presente nel ms. 466²²¹. In altri sermoni alcune parti risultano abbreviate rispetto alla versione che si riscontra nel ms. 466, come nel caso del sermone per san Nicola²²²

In questo codice sono presenti note di utilizzo, e quindi i sermoni del Lettore servirono effettivamente per lo studio e come modello per la predicazione concreta. Il formato del codice, di piccole dimensioni, fa pensare sicuramente ad un sermonario “da bisaccia”, prodotto della cultura che circolava nel convento del Santo e nella provincia²²³.

3.6.3. Il ms. 506: un manuale per la predicazione

Il ms. 506 dell'Antoniana è interessante perché contiene una *Ars praedicandi* anonima, seguita da un certo numero di sermoni e *prothemata*, pure anonimi nel codice²²⁴. Il manoscritto, fu realizzato probabilmente da un unico copista del XIV secolo²²⁵. Probabilmente si tratta di uno *scriptor* italiano, non professionista. La *mise en*

²¹⁹ BOUGEROL, *Initia latinorum sermonum*, p. 721, 737, 777. BOUGEROL, *Initia latinorum sermonum*, p. 706-794; BOUGEROL, *Sermons médiévaux*, p. 382-415.

²²⁰ BAPd 512, ff. 338v-343v. BAPd 512, ff. 338v-343v: In sancto Dominico: *Benedixit ei Dominus ...* è Luca Lettore, ma riadattato in alcuni punti. Si veda l'incipit del sermone: «Verba proposita dicuntur de Ysaac et congrue sunt sumpta ad commendationem Dominici beati fu<n>datoris ordinis predicatorum vel beati Antonii fratrum Minorum. Ysaac enim interpretatur gaudium et hoc congruit dici de beatis Antonio et Dominico propter gaudium conscientiarum et iocunditatem cordium eorum. Gaudium enim nostrum est testimonium conscientie nostre, II Cor. I (1, 12), et iocunditas cordis. Tria autem tanguntur in verbis propositis que commendant beatos Antonium et Dominicum ... Et quartam refferimus ad morum suffraganciam. Primo ...».

²²¹ BAPd 512, f. 341r-v: «Quia vere iste sanctus fuit humilis, qui etiam in episcopum fuit electus cuiusdam civitatis, resignavit et honorem fugit, ideo Gn. XLI (41, 52): *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis mee*».

²²² BAPd 512, ff. 94r-97v: In sancto Nicholao: *Beatus dives qui inventus est sine macula* etc. ... Terzo sermone di Luca Lettore in onore di san Nicola. Risulta più breve rispetto a quello presente nel ms. 466. Infatti il terzo membro del tema ha solo la parte iniziale senza articolazioni ulteriori e termina con la nota per il predicatore «Prosequere si vis».

²²³ Sui libri “tascabili” vedi D'AVRAY, *Portable “Vademecum” books*, p. 60-64.

²²⁴ Vedi ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 508-510.

²²⁵ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 508 propone, invece, una datazione più ampia, ossia i secoli XIV-XV.

page non è particolarmente curata, soprattutto nella parte riservata ai sermoni: la scrittura è infatti a piena pagina, di modulo molto variabile, e la maggior parte delle iniziali non vennero realizzate dal rubricatore. Il codice fu in uso ad un certo fra Pietrobono da Padova, come si legge nella controguardia anteriore del codice: «Precium huius libri [denariorum grossorum] [...] ad usum fratris Petriboni de Padua ordinis Minorum»²²⁶.

La prima opera occupa i primi dodici fogli del codice, ed è nota nei cataloghi come *De arte faciendi sermones*. Essa è stata attribuita, ma senza fondamento, a fra Pietrobono da Modena. L'equivoco è iniziato dall'assegnazione della paternità di questo trattato a colui che in realtà ne fu l'utilizzatore, fra Pietrobono da Padova. Il bibliotecario padre Fisher, nel 1750 circa, annotò nel margine superiore del primo foglio del codice il nome dell'autore, incappando nell'equivoco: «Petri Boni tractatus De arte faciendi sermones»²²⁷. Di qui l'errore si ripeté nei cataloghi del Minciotti e dello Iosa, che fece diventare fra Pietrobono da Modena, del sec. XIV, l'autore del trattato, senza però produrre una documentazione giustificativa al riguardo²²⁸. Successivamente, nella seconda edizione del repertorio dello Sbaraglia, la *Ars predicandi* del manoscritto Antoniano fu collocata sotto il nome di questo autore, che sulla base dell'antico catalogo della biblioteca di S. Francesco di Bologna avrebbe composto anche dei sermoni, in passato conservati presso il convento bolognese²²⁹. L'equivoco si perpetuò poi anche nell'opera di Charland²³⁰. Celestino Piana, inoltre, nel tentativo di rintracciare l'autore nella documentazione archivistica, identificò fra Pietrobono da Modena con fra *Petrusbonus Teca*, presente a Modena il 10 dicembre 1273²³¹. Mentre il catalogo più recente restituisce al testo all'anonimato, il padre Cenci, nella sua rassegna del catalogo dei padri Abate e Luisetto, tornò ad assegnare a Pietrobono da Modena la paternità di

²²⁶ La nota, per la maggior parte erasa, è parzialmente trascritta in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 508.

²²⁷ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 508.

²²⁸ MINCIOTTI, *Catalogo*, p. 130; IOSA, *I codici manoscritti*, p. 59. Lo Iosa segnala che l'*Ars predicandi* è incompleta, mentre in realtà mancano dei fogli nella sezione successiva del codice, dove sono collocati i sermoni. Evidentemente egli considerò i sermoni seguenti come parte integrante del trattato.

²²⁹ SBARALEAE *Supplementum*, II, p. 331. Vedi LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 251: «Sermones fratris Petri Boni de Mutina».

²³⁰ Vedi CHARLAND, «*Artes praedicandi*», p. 59. Caplan, dopo aver segnalato il trattato presente nel ms. 506 dell'Antoniana, in prima battuta ipotizzò l'identificazione dell'autore dell'opera con un certo Pietro Bompieri, «orator», morto nel 1347 (*Mediaeval "Artes praedicandi". A Hand-list*, p. 12, n. 45), mentre nell'aggiornato successivo ricordò la proposta avanzata da Iosa (*Mediaeval "Artes praedicandi". A supplementary Hand-list*, p. 8, n. 45).

²³¹ PIANA, *Chartularium Studii Bononiensis*, p. 35* e nota 2.

questa *Ars praedicandi*²³², quando in realtà non esistono elementi atti a suffragare tale supposizione. Questo breve trattato sulla composizione di «sermones et collaciones» si apre con un'introduzione che rende nota l'articolazione del testo in sette capitoli.

Divino opitulante auxilio opusculum artis faciendi sermones et collaciones in septem capitulo<s> distinguemus. In quorum primo agitur de assumptione tematis, in secundo de dictione ipsius, in tertio de distincione, in quarto de artificio, in quinto de probacione, in sexto de colligacione, in septimo de conveniencia et disconveniencia sermonum et collacionum²³³.

I capitoli sono di lunghezza variabile, e nel complesso molto spazio viene dedicato al capitolo sulla *distinctio*, dove sono contenuti parecchi schemi di *distinctiones*²³⁴. Il trattato risulta completo²³⁵, mentre invece almeno un fascicolo manca alla fine del codice, nella sezione dei sermoni e dei *prothemata*, che inizia subito di seguito al trattato, a partire dal f. 12v. Il primo blocco è costituito da 24 sermoni *de sanctis* e due sermoni *ad status*, seguito da una serie di 25 *prothemata*, mentre infine sono collocati 13 sermoni *de tempore*. Queste prediche, anonime in questo manoscritto, in realtà trovano corrispondenza con i sermoni conservati in un codice della Biblioteca del Capitolo metropolitano di Praga, il manoscritto F 90, dove sono attribuiti al domenicano Jacques de Lausanne, *magister* in teologia, attivo all'inizio del Trecento in Francia²³⁶. I *prothemata*, parimenti privi di indicazione di paternità, sono riconducibili (ma con riserve) ad un autore francescano molto noto, Bertrand de la Tour²³⁷, e in parte corrispondono a quelli presenti nella parte finale del codice di Praga²³⁸. I sermoni *de sanctis* occupano la prima sezione del ms. 506 e, pur essendo in numero inferiore rispetto a quelli presenti nel manoscritto di Praga, si presentano nello stesso ordine²³⁹.

²³² CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 506.

²³³ BAPd 506, f. 1r. Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 508.

²³⁴ BAPd 506, f. 7v-9v.

²³⁵ Come ci informa anche la nota nel margine destro del f. 12v, di mano posteriore: «Hic est finis artis sermocinandi» (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 508).

²³⁶ SCHNEYER, *Repertorium*, IV, p. 152.

²³⁷ NOLD, *Bertrand*, p. 313.

²³⁸ SCHNEYER, *Repertorium*, IV, p. 152.

²³⁹ I *sermones de sanctis* iniziano con il sermone per la festa di san Giacomo apostolo (BAPd 506, ff. 12v-17r: *In festo sancti Iacobi sermo. Ut adamantem et ut silicem posui faciem tuam, Eze. 3^o. Inc. Quia Yspani sunt filii dura cervice et indomabili corde... expl. ut hec famula (!) devota permaneat et secunda consistat. Amen*) e terminano con il sermone per la festa di Ognissanti (BAPd 506, ff. 116r-122r: *In festo*

Tra gli altri, è presente un sermone per la festa di san Francesco, uno per sant'Antonio di Padova ed un altro per santa Chiara. Inoltre, il sermone *in vincula sancti Petri*²⁴⁰ nello sviluppo del terzo membro del *thema* dà luogo in realtà ad un altro sermone per la festa *In cathedra sancti Petri*²⁴¹, come viene chiaramente esplicitato alla fine del primo sermone²⁴². Tuttavia va osservato che nel codice Antoniano è presente un sermone che non si trova nell'altro manoscritto, ossia una predica per la festa di san Benedetto²⁴³. Questo sermone, tuttavia, potrebbe essere dello stesso autore. I due sermoni *ad status*, che seguono i *de sanctis*, prevedono un uditorio di chierici, essendo rivolti uno al sinodo e l'altro ai prelati²⁴⁴. I 25 *prothemata* rappresentano anche in questo caso una scelta, essendo tramandati in numero maggiore nella serie presente in altri codici²⁴⁵. Tuttavia va rilevato che sono presenti due *prothemata* finora non noti, che si aggiungono dunque in realtà ai testi finora noti. Sono collocati in ordine alfabetico, sulla base della prima parola del versetto biblico iniziale, come accade anche nella serie presente negli altri manoscritti²⁴⁶. Solo alla fine si trova quella che in realtà è l'introduzione alla raccolta di Bertrand, dove si ritrovano alcune interessanti osservazioni di tecnica oratoria sulla predicazione e sulla funzione del *prothema*²⁴⁷. I sermoni *de tempore*, invece, sono incompleti, in quanto manca almeno un fascicolo nella parte finale. I sermoni rimasti, dalla prima domenica di Avvento alla domenica *in Septuagesima*, seguono lo stesso ordine del codice di Praga. L'ultimo sermone è mutilo, e non è indicizzato nella *tabula* finale del codice, compilata da una mano posteriore ma sempre del sec. XIV. Da questo

omnium sanctorum. Gloria hec est omnibus sanctis, Ps. Inc. Admiratur Baruc: Quam magna est domus Domini... expl. gratiam suam nobis multiplicatis intercesoribus largiatur. Amen).

²⁴⁰ BAPd 506, ff. 31r-34r: *In vigilia (!) sancti Petri sermo. De carcere cathenisque interdum quis egreditur ad regnum, Eccles. X. Inc. Petrus vocatione primus ideo dicitur Barichana (!) ... expl. ideo interpono hoc thema.*

²⁴¹ BAPd 506, ff. 34r-37r: *In cathedra eiusdem sermo. Accipiet regnum decoris et dyadema speciei de manu Domini, Sap. Inc. Quoniam Sapientia illa increata, Dei Filius, sua nobis bona communicans... expl. omnia mala a nobis propiciatus excludat. Amen.*

²⁴² BAPd 506, f. 34r: «Sequitur: *Ad regnum. Hec materia pertinet et tangit festum cathedre, ideo interpono hoc thema*». Lo Schneyer segnala un unico sermone, catalogando assieme l'incipit del primo e l'explicit del secondo...

²⁴³ BAPd 506, ff. 37r-44r: *In festo sancti Benedicti sermo. Benedicam tibi et magnificabo nomen tuum erisque benedictus, Ge. 12. Inc. Quadrigis (!) quatuor egredientes de medio duorum moncium... expl. Sic ergo imitemus beatum Benedictum, ut audire mereamini illud Mt.: Venite benedicti, etc.*

²⁴⁴ BAPd 506, ff. 122v-129r: *Sermo in synodo. Vos estis lux mundi, Mt. 5. Inc. Quia lux est substantia multa, mundicia pura... expl. Dei Filius illuminet sensus et corda nostra. Amen.* Vedi Schneyer... BAPd 506, ff. 129r-133v (*sermo ad prelatos*): *Sermo a kalendis novembris usque ad Adventum. Super muros tuos Ierusalem constitui custodes, Ys. 62. Inc. Ierusalem quondam civitas regia precellens spirituali gratia... tribuens nobis indulgentiam placatus et pacem ut securi ei serviamus. Amen.*

²⁴⁵ NOLD, *Bertrand*, p. 313.

²⁴⁶ NOLD, *Bertrand*, p. 313.

si può dedurre che chi redasse questo indice probabilmente aveva già tra le mani l'esemplare mancante di alcuni fogli²⁴⁸. I sermoni di questa seconda parte del ms. 506, in numero inferiore rispetto al codice di Praga, si presentano in ordine diverso per quanto riguarda la tipologia: infatti nel ms. F 90 i sermoni *de tempore* precedono i *de sanctis*, mentre tra le due serie e alla fine del codice sono presenti alcuni sermoni *ad status*. L'ultimo sermone del codice praghese, prima della serie dei *prothemata*, che in questo manoscritto occupa l'ultima parte, è il sermone al sinodo presente anche nel codice padovano. A questo proposito, va rilevato un particolare che forse getta alcuni dubbi sulla presunta paternità della raccolta. Nel ms. 506, infatti, alla fine di questo sermone si legge una nota per il rubricatore (o di chi compilò l'indice) che attribuisce i sermoni *de sanctis* e *ad status* ad un autore di cui si forniscono solo le iniziali: «Expliciunt sermones Arboris magni f(ratris) P(etr)i P(etr)i»²⁴⁹. In altri codici infatti, come segnala il Nold, i sermoni attribuiti a Giacomo da Losanna in realtà sono assegnati al francescano Pedro Perez de Burgos, cosa che avviene anche nel caso del codice padovano²⁵⁰. Probabilmente anche l'antigrafo del codice padovano si chiudeva con questo sermone, proprio come il codice di Praga, mentre nella stesura del ms. 506 si optò per una scelta tra i sermoni disponibili, assegnando una successione un po' diversa. Alla fine del codice fu realizzato l'indice dei sermoni «magistralles et artificiosi». Alla fine della *tabula* è scritto: «In principio istius libri et istorum sermonum est ars magistrallis faciendi [sermones]»²⁵¹. Dunque il nome dell'autore del trattato iniziale non è attestato neanche in questo punto, almeno nella nota che attualmente si può leggere²⁵².

Si tratta, nel complesso, di una sorta di manuale di base per la predicazione, comprendente un trattato teoretico, seguito da alcuni sermoni e protemi modello. Se il possessore del codice Antoniano fosse stato effettivamente fra Pietrobono Brosemini, attivo nella provincia del Santo nella seconda metà del Duecento e nei primi anni del Trecento, allora questo elemento costituirebbe una conferma effettiva del fatto che i sermoni non sono riconducibili a Giacomo da Losanna e i *prothemata* non sono di Bertrand de la Tour, ma al contrario la loro composizione andrebbe datata al Duecento,

²⁴⁷ BAPd 506, f. 133v: *Accede huc ut tangam...*

²⁴⁸ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 510.

²⁴⁹ BAPd 506, f. 129r.

²⁵⁰ NOLD, *Bertrand*, p. 311-312.

²⁵¹ BAPd 506, controguardia posteriore.

²⁵² Invece il catalogo, a causa di un'errata lettura della nota, asserisce che probabilmente alla fine della *tabula* era scritto il nome dell'autore del trattato: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 508.

quindi in un'epoca anteriore, e l'autore potrebbe essere forse in entrambi i casi questo fra Pedro Perez, a cui si potrebbe pensare di attribuire (ma con le dovute cautele) anche la *Ars predicandi* iniziale. Tuttavia nella documentazione trecentesca è attestato un altro fra Pietrobono da Padova, che quindi potrebbe essere un altro possibile utilizzatore del codice²⁵³.

3.6.4. *Legende agiografiche e raccolte di exempla*

Nella biblioteca del convento del Santo erano presenti parecchi codici della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, come risulta anche dall'inventario del 1396-97. Tra questi un codice del sec. XIV conserva la nota d'uso di un certo fra Matteo da Padova²⁵⁴, probabilmente sempre di mano del sec. XIV: «Legende iste concesse fratri Matheo de Padua ordinis Minorum et post mortem suam remanere debent conventui paduano»²⁵⁵. Oltre a notare che il nome dell'utilizzatore precedente è stato eraso, va segnalata la presenza di una *tabula* delle *legende* all'inizio del codice, che tuttavia non trova un'esatta corrispondenza con i testi effettivamente presenti nel manoscritto²⁵⁶.

Il lettore fra Giovanni da Piove di Sacco²⁵⁷ aveva in uso la raccolta di *exempla* biblici di Nicolas de Hannapes²⁵⁸, contenuta nell'attuale ms. 482: «Iste liber est fratris Iohannis de Plebe lectoris ad usum sibi concessum»²⁵⁹. Questa raccolta non è preceduta dal prologo²⁶⁰.

²⁵³ Siamo negli anni intorno al 1360: SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 47, n. 581; II, p. 2399, n. 32.

²⁵⁴ Cf. CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 517.

²⁵⁵ BAPd 98, f. 264v. Il catalogo trascrive in modo errato la nota: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 127.

²⁵⁶ Nel codice, infatti, mancano alcune *legende*: ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 127.

²⁵⁷ Cf. APPENDICE, n. 48.

²⁵⁸ Cf. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum*, IV, p. 48-50, n. 5815-5818; KAEPPELI, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, III, p. 168-171; KAEPPELI-PANELLA, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, IV, p. 208.

²⁵⁹ BAPd 482, f. 87v, nota trascritta anche in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 473. Cf. anche SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1322.

3.7. Codici giuridici e filosofici

Tra i numerosi codici giuridici tuttora conservati nella Biblioteca Antoniana la *Summa* di Monaldo contenuta nel ms. 53 dell'Antoniana, risalente al XIV secolo, era in uso a fra Antonio da Montegrotto²⁶¹, guardiano del Santo nel 1334, presente a Padova ancora nel 1336²⁶². La *Summa* è fornita di un indice di uno *scriptor* posteriore²⁶³, e contiene alcune note d'uso nei margini.

Si possono ricavare alcune notizie in più, ma non molte, per quanto riguarda i codici filosofici con tracce d'uso dei frati. Antonio da Lucca, guardiano, lettore e inquisitore²⁶⁴, aveva in uso un codice di Averroè, del quale sono rimaste solo le coperte²⁶⁵: «Istud commentum Averrois est deputatum ad usum fratris Antonii de Luca de provincia Beati Antonii. Scriptum autem Anime Ade²⁶⁶ est fratris Guillielmi de Vercellis²⁶⁷ provincie Mediolanensis (!)»²⁶⁸. Un manuale contenente alcune opere aristoteliche (ms. 428), invece, era in uso a fra Giovanni de Cruxiara da Padova²⁶⁹. Il codice contiene la *Phisica*, il *De anima*, il *De memoria et reminiscentia*, il *De causis* e i quattro *Libri Metheororum*²⁷⁰.

Un segnale della penetrazione dello scotismo a Padova nel pieno Trecento è il codice posseduto dal futuro cardinale Uliari, presente al Santo nel 1354 e nel 1361²⁷¹, al quale era stato concesso in uso vitalizio il ms. 186, ossia le *questiones* sulla *Metafisica* di Aristotele composte da Duns Scoto²⁷²: «Iste liber est concessus ad usum in vita sua

²⁶⁰ BERLIOZ-POLO DE BEAULIEU, *Les prologues des recueils*, p. 277.

²⁶¹ BAPd 53, f. Ir: «Iste liber est assignatus ad usum fratris Antonii de Montegrotto ordinis Minorum de Padua». Cf. ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 50. Vedi MURANO, *Opere diffuse per "exemplar"*, p. 635.

²⁶² CENCI, *Manoscritti e frati studiosi*, p. 509.

²⁶³ BAPd 53, ff. IIr-VIr (ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 50).

²⁶⁴ Cf. APPENDICE, n. 7.

²⁶⁵ Infatti le *tabulae* rivestono attualmente il ms. 340, che contiene le Lettere di san Paolo glossate.

²⁶⁶ Probabilmente è il commento ad *De anima* di Adamo di Buckfeld: MARANGON, *Alle origini*, p. 134 nota 313.

²⁶⁷ Vercellis *in interlin. supra* Novara *dep. eadem manu*.

²⁶⁸ BAPd 340, controguardia anteriore.

²⁶⁹ La nota è stata letta da MARANGON, *Ad cognitionem scientiae festinare*, p. 154-157, 160-163: «Iste liber est ad usus fratris Iohannis de Cruxaria (Cruxia?) de Padua».

²⁷⁰ ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 352.

²⁷¹ L'11 agosto 1361 era presente alla donazione *causa mortis* del notaio Francesco del fu Giacomo Salgheri in favore dei Minori del Santo (SARTORI, *Archivio Sartori*, I, p. 1310, n. 1).

²⁷² Il codice, del sec. XIV, è descritto in ABATE-LUISETTO, *Codici e manoscritti*, p. 212.

fratri Bartholomeo ab Oleo de Padua a fratribus de Padua et pertinet ad conventum Padue. In ipso autem continentur questiones Scoti super Methaphysicam»²⁷³.

²⁷³ BAPd 186, f. Ir.